

GENNAIO FEBBRAIO 2004

LA PAROLA DEL RETTORE

QUARESIMA : UN RITORNO AL BATTESIMO

Siamo ormai nella quaresima che non è un residuo archeologico di pratiche ascetiche di altri tempi, ma un tempo di una più viva esperienza della partecipazione al mistero pasquale di Cristo :” partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria” (lettera ai Romani, 8,17). Questa è la legge della quaresima. Di qui il suo carattere sacramentale : un tempo nel quale Cristo purifica la Chiesa, sua sposa. L’accento è posto, quindi, non tanto sulle pratiche ascetiche, ma sull’azione purificatrice e santificatrice del Signore. Le opere penitenziali sono il segno della partecipazione al mistero di Cristo che per noi si fa penitente col digiuno nel deserto. La Chiesa, iniziando il cammino quaresimale, è consapevole che il Signore stesso dona efficacia alla penitenza dei suoi fedeli, per cui tale penitenza acquista il valore di azione liturgica, ossia azione di Cristo e della sua Chiesa.

La quaresima ha un carattere essenzialmente battesimale, sul quale si fonda quello penitenziale. La Chiesa, infatti, è una comunità pasquale perché è battesimale. Ciò va asserito non solo nel senso che si entra in essa mediante il battesimo, ma soprattutto nel senso che la Chiesa è chiamata ad esprimere con una vita di continua conversione il sacramento che la genera. Di qui anche il carattere ecclesiale della quaresima. Essa è il tempo della grande convocazione di tutto il popolo di Dio perché si lasci purificare e santificare dal suo Salvatore e Signore.

In questa prospettiva la pratica della penitenza deve essere non solo interiore e individuale, ma anche esterna e comunitaria.

I mezzi suggeriti per la pratica quaresimale sono : l’ascolto più frequente della Parola di Dio, la preghiera più intensa e prolungata, il digiuno, le opere di carità.

Un programma di vita che se praticato ci preparerà nel modo più adeguato alla Pasqua.

p. Giuliano Temporelli

TUTTI I VENERDI' DI QUARESIMA

ORE 15,30 : VIA CRUCIS (partendo dal Santo Sepolcro)

ORE 16 - SANTA MESSA

Verbale della RIUNIONE DI GIUNTA MUNICIPALE e GIUNTA RISERVA

per ESAME PROBLEMATICHE COMUNI INERENTI IL SACRO MONTE

19 gennaio 2004 ore 18

Presso il Municipio di Varallo

Presenti per il Comune : Il Sindaco , rag. Gianluca Buonanno, il Vice Sindaco, arch. Pietro Bondetti, l'Assessore dott. Gruppallo, il Consigliere Botta, il Consigliere Carelli e il Segretario Generale dott. Maggi.

Presenti per la Riserva: Il Presidente, avv. Giuseppe Ragozzi, il Vice Presidente, Rev.do Padre Giuliano Temporelli, il Consigliere Marco Valle e il Direttore, dott.ssa Elena De Filippis.

Il Presidente della Riserva legge ai presenti l'elenco degli argomenti da trattare, proposto dalla Riserva che consta dei seguenti quattro punti e lo distribuisce ai presenti:

- 1) Gestione economica dei parcheggi del Sacro Monte ai fini della copertura dei costi di gestione della funivia;
- 2) Funzionalità e gestione elevatore per disabili (richiesta al Comune di incontrare la ditta fornitrice dell'elevatore e la ditta addetta alla manutenzione, al fine di risolvere definitivamente i problemi di funzionamento dell'impianto);
- 3) Richiesta al Comune di nominare il Consigliere Marco Valle (già designato dalla Riserva) incaricato per il coordinamento delle manifestazioni connesse al ventennale di *Valsesia Musica*;
- 4) Informare il Comune delle imminenti riprese televisive ad opera di un canale satellitare Sky.

Si decide di affrontare per primo il punto 2).

2) Funzionalità e gestione elevatore per disabili (richiesta al Comune di incontrare la ditta fornitrice dell'elevatore e la ditta addetta alla manutenzione, al fine di risolvere definitivamente i problemi di funzionamento dell'impianto).

Il Presidente della Riserva spiega come di questo argomento si sia discusso nell'ultima riunione della Giunta della Riserva e come, di conseguenza, si sia inviata una lettera al Comune sollecitando l'organizzazione di un incontro che coinvolga la ditta fornitrice e la ditta incaricata della manutenzione affinché si risolvano definitivamente le problematiche di funzionamento dell'impianto.

Segretario, dott. Maggi : Si prende carico di organizzare al più presto l'incontro e di tenerne informata la Riserva. Chiede alla Riserva di voler verificare quotidianamente il funzionamento dell'impianto.

Si affronta quindi l'argomento posto al primo punto nell'ordine del giorno della Riserva:

1) Gestione economica dei parcheggi del Sacro Monte ai fini della copertura dei costi di gestione della funivia.

Presidente della Riserva : Legge velocemente i dati relativi agli introiti derivati alla Riserva dalla gestione economica dei parcheggi attuata negli scorsi anni. I guadagni effettivi non hanno mai raggiunto i 20 milioni di lire.

A suo parere i piazzali parcheggio del Sacro Monte, potrebbero essere più convenientemente utilizzati per attività sportive. Ciò darebbe maggiori introiti. Propone la realizzazione di una pista di pattinaggio (su ghiaccio d'inverno, e per pattinaggio a rotelle d'estate). Ricorda che la Riserva ha dei finanziamenti disponibili per interventi sull'area dei parcheggi concessi dalla Regione. La realizzazione di attrezzature sportive potrebbe portare al Sacro Monte un'utenza numerosa.

Sindaco, rag. Gianluca Buonanno : Realizzare una pista di pattinaggio su ghiaccio è molto impegnativo sotto il profilo della manutenzione e della spesa. Occorre, infatti, per mantenere la pista, un tecnico qualificato che effettui interventi a scadenza oraria frequente. Il costo sostenuto dal Comune per il periodo fra il 14 dicembre e l'11 gennaio è stato pari a 35.000 euro.

Direttore della Riserva, dott.ssa Elena De Filippis : Propone l'utilizzo, almeno parziale, dell'area parcheggi (es. un piazzale) come area attrezzata per la sosta dei camper. Gli interventi prevedibili per la realizzazione dell'area sono molto limitati, la Riserva dispone già di WC vicini. Inoltre ciò consentirebbe comunque l'utilizzo del piazzale come parcheggio senza modificarne la destinazione d'uso. La proposta viene accolta positivamente dai presenti. Il Sindaco e il Vice Sindaco di Varallo fanno presente che vi sono dei canali regionali e della Comunità Montana per finanziare tali iniziative.

Vice Presidente della Riserva, Padre Giuliano Temporelli : Propone, per abbattere i costi della gestione della funivia, l'utilizzo a tal fine, del personale della Riserva.

Segretario, dott. Maggi : Per far funzionare l'impianto occorrono un Direttore di esercizio, un macchinista, un Caposervizio e degli agenti. Le prime tre figure devono essere dotate di un patentino che si ottiene dopo aver superato un esame. La proposta si può valutare e verificare le modalità per l'acquisizione del patentino.

Il Vice Sindaco, arch. Bondetti concorda sulla proposta del Padre Giuliano Temporelli e chiede di verificare quali procedure e requisiti (corso per acquisizione patentino etc.) siano necessari per utilizzare i guardiaparco della Riserva per la gestione della funivia.

Presidente della Riserva, avv. Ragozzi : Propone di creare una Società fra il Comune e la Riserva per la gestione della funivia e di far acquisire il patentino per la gestione dell'impianto ai guardiaparco della Riserva.

Sindaco di Varallo : Ritorna ad analizzare il problema dei costi da sostenere per la gestione della funivia ed evidenzia come limitati introiti utili per la gestione dell'impianto funiviario potranno essere ricavati anche dalla gestione e dall'affitto di locali uso-bar nella stazione di monte.

La strada della gestione della funivia in società tra Comune e Riserva con il personale della Riserva è interessante e da verificare, ma non è immediatamente praticabile. Perciò rimane comunque necessario reperire a breve termine degli introiti dalla gestione economica (a

pagamento) dei parcheggi del Sacro Monte concordandone le modalità con la Riserva e con il Padre Rettore, tutelando l'orario della celebrazione delle sante messe. Propone di installare dei parcometri posti sotto il controllo dei guardiaparco e dei vigili municipali. Ciò perché senza giovare anche di questi introiti non sarà possibile sostenere la gestione della funivia e poiché da quest'anno i "contributi di prova" delle Regioni sono calati. Dei 100.000 euro di deficit presunto la Regione è disposta a concederne infatti solo 50.000. La parte rimanente va reperita. Alla stima presunta del deficit vanno aggiunti i costi per mantenere l'impianto in buone condizioni (ammortamento). Queste valutazioni economiche sono state fatte ipotizzando 40.000 passaggi annui.

Varallo, essendo città con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti, deve chiedere i contributi alla Provincia e non direttamente alla Regione; la Provincia sollecita il Comune a dimostrare di aver tentato altre strade per ricavare degli utili : di qui la necessità di ricavare degli introiti dai parcheggi del Sacro Monte.

Altra alternativa possibile è aumentare il costo dei biglietti della funivia, ma un provvedimento del genere, assunto a così breve distanza dall'attivazione del nuovo impianto funiviario, rischia di comprometterne il decollo.

Presidente avv. Ragozzi : Concorda nel prospettare l'utilizzo di uno dei piazzali di parcheggio del Sacro Monte come area attrezzata per camper.

Vice Sindaco, arch. Bondetti : Per l'area camper si potrebbero avviare la progettazione e l'acquisizione delle autorizzazioni per quest'anno e fare in modo che i lavori siano ultimati per la prossima (2005) stagione turistica.

Sindaco : I gestori attuali della funivia hanno parlato di 60-70 bus che sono saliti al Sacro Monte in questa scorsa stagione. Ciò in virtù dell'accordo che consentiva la salita ai pullman che portano anziani o disabili. Si può mantenere questa possibilità evitando che sia concorrenziale alla funivia, facendo pagare, ad esempio, 50 euro al bus che sale al Sacro Monte. Chiede l'opinione del Rettore su ciò.

Vice Presidente della Riserva (Rettore) : Concorda con il Sindaco sull'opportunità che i bus che salgono al Sacro Monte paghino un importo paragonabile a quello pagato dalla comitiva che prende la funivia.

Consigliere della Riserva, sig. Marco Valle : Propone di esentare il bus che porta su i pellegrini, li scarica e parcheggia a Varallo.

Rettore (Vice Presidente della Riserva) : Ritiene opportuno far pagare solo chi sale con il bus transitando giornalmente, non chi soggiorna in Albergo.

Consigliere della Riserva, sig. Marco Valle : Concorda con il Rettore.

Sindaco : Chiede al Padre Rettore cosa pensi di una possibile gestione economica dei parcheggi del Sacro Monte che preveda la gratuità per la prima ora (per consentire ai fedeli di partecipare alla santa messa).

Rettore : Non ha pregiudizi di partenza. Ritiene che comunque vada prevista la gratuità per la prima ora e 15 minuti. Propone, però, di interrogarsi su quanto, dal punto di vista turistico, il pagamento del parcheggio possa agire come deterrente alla visita. Già oggi si rischia di scoraggiare l'affluenza costringendo gli utenti dei pullman diretti alla funivia a lunghi giri per la città. Oggi chi vuole andare a pranzo al Sacro Monte paga il bus più il pasto. A ciò dovrebbe aggiungersi anche il biglietto del parcheggio.

Il Rettore informa i presenti di come a marzo sia previsto un incontro dei sacerdoti della diocesi con il Vescovo al Sacro Monte. Il costo del parcheggio avrebbe effetto negativo sulla possibilità di ospitare tale incontro al Sacro Monte.

Sindaco : Si possono prevedere delle esenzioni per casi particolari. Oggi a Varallo anche di domenica si paga il parcheggio, quindi lo pagano anche i turisti. Ciò ha consentito al Comune di introitare qualche migliaia di euro l'anno. Propone di prevedere tariffe accessibili che non scorraggino l'affluenza turistica : 1 ora e 15' gratuiti, l'ora successiva 2 euro, dopo tre ore 3 euro etc.

Presidente della Riserva : E' del parere che le tariffe vadano tenute basse. Ricorda come la Riserva avesse fissato in 200 euro il nolo giornaliero della sala convegni della *Casa d'Adda*. Ciò ha sortito probabilmente l'effetto di scoraggiarne l'utilizzo. Perciò ora la Giunta della Riserva ha deciso di ridurre il noleggìo a 50 euro, riservandosi di valutare la possibilità di eventuali esenzioni totali. Se vi fosse una buona risposta di mercato si farebbe sempre in tempo a rialzare le tariffe.

Vice Sindaco : Chiede se si intenda prevedere l'utilizzo a pagamento dei parcheggi solo nei giorni festivi o anche in quelli feriali.

Direttore della Riserva : La Riserva negli scorsi anni ha attivato la gestione a pagamento solo nelle settimane centrali di agosto e poi nei week end dal periodo pasquale a tutto settembre. Ciò per motivi di costo. Gli operatori che distribuivano i biglietti venivano infatti pagati. Ora con i parcometri si è più liberi di decidere indipendentemente dai costi.

Sindaco : Propone di installare dei parcometri come a Varallo.

Rettore : Propone di ridurre i costi della gestione della funivia con una società mista Riserva-Comune.

Sindaco : Questa soluzione appare complicata per una realizzazione immediata quale è quella che occorre prevedere oggi. Attualmente, fino al 30 giugno, infatti, la funivia verrà gestita dalla ditta *Egimont*. Entro giugno va individuato e messo a punto il sistema per gestirla fino a fine anno. I gestori attuali vedrebbero di buon occhio un contratto pluriennale, ma i fondi regionali vengono concessi anno per anno. Di conseguenza è difficile stipulare un contratto pluriennale. La Regione stessa, al Comune che le chiede di sostenere i costi della funivia, risponde che una soluzione per garantirsi altri introiti è la gestione a pagamento dei parcheggi del Sacro Monte.

Segretario Generale : Ricorda che il contributo regionale per l'installazione dei parcometri è stato concesso alla Riserva (63.000 euro). Occorre anche per questo prevedere un accordo per la gestione dei parcheggi del Sacro Monte fra Riserva e Comune, quindi interpellare la polizia municipale per le valutazioni tecniche su quanti parcometri installare.

Presidente della Riserva e Consigliere Marco Valle : Resta da definire come far pagare i bus che salgono al Sacro Monte.

Rettore : Va mantenuto il divieto di accesso ai bus, prevedendo l'autorizzazione per disabili e anziani, previo pagamento di un biglietto analogo a quello della funivia. Si potrebbero far passare i guidatori dei bus al botteghino della funivia e far pagare pro-capite lo stesso costo del biglietto della funivia e dare dei ticket di gratuità, invece, a coloro che, salendo in autobus, pernottano al Sacro Monte.

Presidente della Riserva e Segretario Generale : Va prevista una multa salata per i bus che non pagano (sanzione equivalente al doppio del biglietto).

Il Rettore, il Vice Sindaco, il Presidente e il Consigliere della Riserva Marco Valle propongono l'esenzione dal pagamento del biglietto per i primi 90 minuti.

Consigliere Botta : Di conseguenza andrà previsto l'utilizzo del disco orario per indicare l'ora di inizio sosta.

Presidente : Propone l'esenzione dal pagamento del biglietto per i Consiglieri della Riserva. Chiede se il Rettore sia d'accordo sulla esenzione per i primi 90' e poi 1,5 euro l'ora sino a 5 euro per l'intera giornata, e il controllo affidato al personale di vigilanza della Riserva.

Direttore : Fa presente che, con la normativa attuale non le pare sia possibile l'applicazione di sanzioni da parte dei guardiaparco.

Segretario Generale : Osserva come il Comune possa nominare i guardiaparco ausiliari del traffico e così far applicare loro le sanzioni.

Si discute quindi delle tariffe.

Il Presidente della Riserva : Propone l'equivalente di 30.000 lire per l'intera giornata.

Il Sindaco e il Vice Sindaco : Concordano sui primi 90' gratuiti, quindi 1,5 euro per ogni ora successiva e 5 euro per l'intera giornata per tutti i giorni.

Ricordano che in occasione dell'*Alpaà* il costo del parcheggio era pari a 5 euro.

Il Presidente della Riserva: Concorda.

Il Sindaco : Osserva che se queste tariffe scoraggiano l'affluenza si possono modificare.

Rettore : Pone il problema degli altri posti auto disponibili in zona, quelli vicini all'ingresso del Sacro Monte, quelli vicini al convento delle Suore e quelli lungo la strada che va a Verzimo, nonché quelli con le catenine soprastanti i parcheggi del Sacro Monte.

Sindaco : Propone di riservare i posti lungo la strada, in prossimità del Sacro Monte, ai dipendenti della Riserva ed agli operatori che lavorano per la Riserva (prevedendo un "pass").

Consigliere Botta : Ritiene si debba vietare il parcheggio lungo la strada che porta a Verzimo.

Direttore Riserva : Ricorda come i parcheggi delimitati con la catenina siano proprietà della *Società di Incoraggiamento*.

Presidente : Evidenzia come esse di conseguenza non possano essere posti a pagamento.

Segretario Generale : Per poter gestire a pagamento i parcheggi occorre delimitare i posti auto.

Direttore della Riserva : Va studiata una soluzione efficace, ma di impatto ridotto. Né può essere prevista la pavimentazione dei piazzali, che il *Piano Regionale Naturalistico e d'Intervento della Riserva* non contempla. Propone di usare un sistema di delimitazione con profilati metallici come si è fatto al Sacro Monte di Orta.

Rettore : Ritiene vada acquisita preliminarmente l'autorizzazione regionale per l'utilizzo dei finanziamenti per opere diverse da quelle inizialmente previste.

Vice Sindaco : Propone alla Riserva di procedere a quanto necessario per la realizzazione dell'area attrezzata per camper con i finanziamenti già disponibili per la sistemazione dei parcheggi.

Il Presidente della Riserva: Concorda e propone di avviare subito le procedure per l'installazione dei parcometri così da avere tutto pronto al più presto.

Direttore della Riserva: Ricorda che occorre realizzare anche alcuni limitati interventi (delimitazione posti auto, posa mancorrenti al primo piazzale, segnaletica, collegamento dei parcometri alla rete elettrica) preliminarmente alla gestione a pagamento dei parcheggi.

Tutti i presenti concordano su quanto su esposto circa la gestione a pagamento dei parcheggi nelle modalità prospettate dal *Sindaco di Varallo*.

Lasciano la sala l'Assessore Gruppallo e il Vice Sindaco.

Presidente della Riserva : Propone di ospitare a giugno uno spettacolo della *Compagnia dell'Olmo* per la rappresentazione di *Jesus Christ Superstar* al Sacro Monte. Ciò potrebbe richiedere una copertura economica di 3.000 – 4.000 euro. Si potrebbe far pagare il biglietto.

Rettore : Sottolinea il rischio del maltempo.

Consigliere Marco Valle : Ritiene che a questo rischio si possa ovviare con delle tensiostrutture.

Si passa ora ad affrontare l'argomento posto al punto 3) dell'ordine del giorno proposto dalla Riserva.

3) Richiesta al Comune di nominare il Consigliere Marco Valle (già designato dalla Riserva) incaricato per il coordinamento delle manifestazioni connesse al ventennale di Valsesia Musica.

Presidente : La proposta ha il fine di garantire l'ottimale coordinamento tra i vari Enti per un calendario unitario e per evitare sovrapposizioni di date per una più felice riuscita delle manifestazioni per il *Ventennale di Valsesia Musica*.

La proposta viene accolta all'unanimità dai presenti.

Segretario Generale : Informa i presenti dello stato della procedura per il passaggio di gestione dell'*Albergo del Pellegrino* al Sacro Monte. Curia e nuovi gestori dovrebbero stipulare il contratto in questi giorni. L'*Albergo* dovrebbe essere aperto dal 1° aprile (così ha garantito il futuro gestore).

Rettore : ricorda come sia previsto un incontro dei sacerdoti della diocesi al Sacro Monte il 15 marzo.

Ciò presuppone l'*Albergo* aperto.

Sindaco : Si assume l'impegno di verificare la possibilità di anticipare l'apertura dell'albergo così che si possa anche far fronte al raduno del *Touring Club Italiano* previsto per il 14 marzo p.v. con visita al Sacro Monte.

Segretario : Informa i presenti che è imminente l'avvio dei lavori per collegare *Albergo del Pellegrino, Convento e Basilica* al metanodotto.

Il Presidente propone di passare ad affrontare l'argomento indicato al n. 4) dell'ordine del giorno proposto dalla Riserva.

4)Informare il Comune delle imminenti riprese televisive ad opera di un canale satellitare Sky.

Sindaco : Il Comune è al corrente del programma delle riprese.

Segretario Generale : Prospetta un futuro incontro fra lui e il Direttore della Riserva per definire gli aspetti tecnici e organizzativi per la gestione economica dei parcheggi del Sacro Monte.

Ciò anche in considerazione del fatto che il finanziamento regionale per l'installazione dei parcometri è stato concesso alla Riserva.

IL SEGRETARIO VERBALIZZANTE,
DIRETTORE DELLA RISERVA
Dott.ssa ELENA DE FILIPPIS

IL PRESIDENTE
DELLA RISERVA
avv. GIUSEPPE RAGOZZI

Offerte al santuario

Canuto €50,00 ; Zenone Renzo €15,00 ; Uglietti Ilario €20,00 ; Vietti Luciano €20,00 ; Canova Emilio e Augusta € 25,00 ; Marchini Cesare € 20,00 ; Baruffaldi don Roberto € 20,00 ; Torri Gabriella €50,00 ; Godio Boccaccio Piera €25,00 ; Cantone Renata €15,00 ; Alberti Enea €15,00 ; Bianchi Renato € 25,00 ; Cusaro Alessandrina € 25,00 ; Pettinaroli Raffaele € 50,00 ; Ciocca Paolo €25,00 ; Pernechele Teresa €50,00 ; Damiani Aldo €30,00 ; Mastromauro Vincenzo €60,00 ; Franzi €10 ; Bacchetta Elio €50,00 ; Bonzano Zita €65,00 ; Rossetti Bruno €25,00 ; Paracchini Maria Rita € 30,00 ; Zaninetta GianPiero € 15,00 ; Scotti Ferruccio € 20,00 ; Tara Margherita € 30,00 ; Cusa Michela €20,00 ; Fratelli Marella €30,00 ; Riva don Lorenzo €20,00 ; Collini Rosa € 20,00 ; Bacchetta Adriano € 100,00 ; Rolando Sainaghi € 25,00 ; Maggiora Lorenzo € 20,00 ; Colombo Clara €50,00 ; Salina Giorgio €50,00 ; Anselmetti Paolo €50,00 ; Tarditi Maria €50,00 ; Rossi Carlo €50,00 ; Marcioni Anna Lucia €50,00 ; Ruggerone Giannunzio €40,00 ; N.N. 500,00 ;

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

GESU' MUORE SULLA CROCE

La prima redazione della Cappella e la sua probabile datazione

Come si è visto, il 14 aprile 1493, giorno della consegna al P.Caimi del “super parietem” varallese, sulla roccia del Calvario esisteva solo la grande croce di legno. nel 1514 invece, dalla prima guida del Sacro Monte, vi risulta già eretta la cappella della Crocifissione, o di Gesù spirante sulla croce. L'arco di tempo dunque in cui viene realizzato questo mistero fondamentale della vita di Gesù è esattamente di vent'anni, tenuto ancora una volta presente che la prima guida del Monte veniva finita di stampare nel marzo del 1514, e che quindi descrive la situazione della Nuova Gerusalemme così come era negli ultimi mesi del 1513; quindi uno spazio temporale ben delimitato dal 1493 al 1513.

Quando poi entro questo ventennio sia sorta la cappella del Calvario è, almeno per ora, assai difficile, per non dire impossibile, definire in modo sicuro. Si possono soltanto avanzare delle ipotesi, basandosi sui pochi elementi a nostra disposizione.

Nel 1513 le cappelle già esistenti sul Monte, descritte e citate nella guida del 1514, sono complessivamente ben ventotto, compresa quella del Riposo della Madonna, o della Sosta della Madonna, lungo la salita da Varallo, la fontana della Piazza Maggiore e l' altare, poi dedicato a S.Francesco presso il Santo Sepolcro. Segno di uno slancio iniziale sorprendente, di un'attività e di un fervore straordinariamente intensi.

Ma vi fu un ordine, un piano di sviluppo in questa realizzazione così rapida? Si procedette secondo una sequenza cronologica dei fatti evangelici? Si diede la precedenza agli episodi considerati più importanti? Si privilegiarono alcuni misteri per cui erano state elargite delle offerte ben determinate? O si seguì ancora qualche altro criterio che mi sfugge?

Sono tutte domande per il momento senza una risposta sicura.

Dei venticinque misteri esistenti sul "super parietem" (esclusi il Riposo della Madonna, la fontana e l' altare di S.Francesco), tre sono, come si sa, anteriori al 14 aprile 1493, perché già esistenti al momento dell'atto di donazione al P.Caimi: Sepolcro, Ascensione e cappella "subtus cruce". Quindi erette nel ventennio che va dal 1493 al 1513 risultano in tutto ventidue stazioni. Di queste poi, sia la Cattura che il Credo sono espressamente ricordate nei versi che le riguardano nella guida del Sacro Monte come "luoco non finito". Quindi si deve trattare delle ultime cappelle messe in cantiere, iniziate solo verso il 1512-13 ed in fase di completamento (a meno che si tratti di costruzioni incominciate precedentemente e poi lasciate interrotte).

Risultano pertanto ancora ben venti i misteri da datare nel periodo tra il 1493 ed il 1513. Tra questi si deve isolare la "Chiesa vecchia", o dell' Ascensione sul Monte Sion, perché già esistente e funzionante nel 1498, quando in essa avvenne la miracolosa guarigione di Donna Agnese Botta, sorella del maestro delle entrate di Ludovico il Moro, Bergonzio Botta. Lo dicono espressamente le due lettere inviate allo stesso duca di Milano il 22 agosto 1498 dal Caimi e dai maggiorenti della comunità di Varallo per annunciargli e descrivergli il miracoloso evento. Per di più lo stesso Caimi in un'altra lettera inviata al Moro poco tempo dopo, definisce il Sacro Monte come: "nostro Sancto monte de santa Maria del Santo Sepulcro", dimostrando così che la venerazione alla Madonna era già ben radicata sul Monte.

Per cui l'erezione della "Chiesa Vecchia" è da delimitare non solo nel quinquennio tra il 1493 e il 98, ma in un arco di tempo più ristretto ancora: 1493-95, molto probabilmente, tanto da poterla considerare con certezza come la prima costruzione edificata dopo la donazione del 14 aprile 1493. Né del resto è pensabile che si erigessero sul Monte numerose cappelle senza prima avervi edificato una chiesa, un luogo di culto in cui celebrare le sacre funzioni.

Una situazione pressochè simile, ma cronologicamente opposta, presentano altre due cappelle: la Spogliazione delle vesti e l' Angelo annunzia a Maria la sua prossima fine (quest'ultima non più esistente), perché ambedue opera certa di Gaudenzio, e di conseguenza da collocare negli ultimi anni del ventennio 1493-1513, e perché episodi non di assoluta importanza nel contesto generale. Ritengo quindi che si debbano situare in un periodo piuttosto ben delimitato, ormai nel nuovo secolo: l'una attorno al 1505 circa e l'altra attorno al 10. Né è pensabile che la Spogliazione fosse stata realizzata prima della cappella ben più importante del Calvario.

Per gli altri diciassette misteri, Crocifissione compresa, la situazione risulta meno definibile, priva di punti fermi e di riferimenti su cui basarsi. Ritengo tuttavia che per una logica elementare si sia data la precedenza ai misteri fondamentali, ossia alla Grotta di Nazret, o dell' Annunciazione, alla Grotta di Betlemme, o della Natività (dotate poi solo in un secondo momento delle statue gaudenziane), al Cenacolo ed al Sepolcro della Madonna, rispetto agli altri misteri di minor rilevanza.

Una conferma può darla proprio il Sepolcro della Madonna con i suoi mirabili affreschi pregaudenziani (oggi nella Pinacoteca di Varallo), già datati dalla Gabrielli nell'ormai lontano 1956 verso la fine del Quattrocento e più recentemente ancora inspiegabilmente retrodatati addirittura tra

il 1486 ed il 91-93 (!), quando quella cappella era ancora al di là da venire e stavano solo sorgendo le prime tre citate nell'atto di donazione del 14 aprile 1493.

E' comunque evidente che questi affreschi sono da collocare quasi certamente verso gli estremi anni del secolo XV o al massimo nei primi del successivo.

Con tale criterio, considerando che la cappella del Calvario riveste una preminenza indiscutibile rispetto al Sepolcro della Madonna, per di più quasi del tutto assente nella devozione del mondo occidentale di quell'epoca, viene da ritenere che la Crocefissione debba precedere nel tempo il Sepolcro della Vergine e possa venir collocata cronologicamente attorno al 1495-96.

Molto verosimilmente dunque la prima redazione della cappella del Calvario deve situarsi subito dopo la costruzione della "Chiesa Vecchia", nello stesso periodo in cui è presumibile che stessero sorgendo anche le due Grotte di Nazaret e di Betlemme, subito prima che si desse avvio alla realizzazione del Sepolcro della Madonna e della grandiosa ed impegnativa cappella del Cenacolo.

Casimiro Debiaggi

GESU' INCHIODATO SULLA CROCE (Cappella 37°)

Le grate lignee ed i restauri

Pubblichiamo ora l'ultimo parte della storia della cappella 37, sfuggita al numero precedente

A separare nettamente i pellegrini dalla scena sacra Giovanni d'Enrico aveva progettato nell'ideare la cappella, ed aveva poi realizzato ben distinti i due spazi del vestibolo, o loggiato e dell'aula. Anche all'esterno ciò è assai evidente, con l'atrio di altezza meno elevata rispetto al volume retrostante dell'aula, ed è ben sottolineato anche dal netto stacco a due livelli diversi dei due tetti.

All'interno il diaframma tra una zona e l'altra è inquadrato entro un prospetto architettonico a tre arcate, ed è costituito dal consueto sistema, adottato ad iniziare dagli ultimi decenni del Cinquecento, ed ormai consacrato dalla tradizione secondo i dettami di monsignor Bascapè, con in basso il muretto o bancale sorreggente la grata lignea intagliata e con gli oculi per cogliere gli scorci più significativi della scena sacra. Al di sopra dovevano essere situate le vetrate, legate a piombo; ma in epoca imprecisata la parte superiore delle due arcate laterali venne chiusa da una muratura di tamponamento.

I pannelli delle grate lignee di notevole qualità, eseguite verso il 1640-41, con al centro di ognuno l'apertura maggiore, ovale "come spunto per il motivo decorativo e come fulcro visivo per l'osservatore" (Burlazzi), rivelano un rapporto strettissimo con quelli della Salita al Pretorio, eretta nello stesso giro di anni, per cui si può dedurre che siano stati ideati ed eseguiti dallo stesso geniale e valentissimo intagliatore, un vero, grande artista nel suo genere: ancora il Ravelli o forse già lo Sceti?

Le vetrate seicentesche sovrastanti vennero sostituite nel 1803 per opera del vetraio Cralo Giovanni Botta, e forse allora quelle delle due arcate laterali furono sostituite dalle due sottili pareti in muratura, a meno che queste due pareti siano state erette a metà Ottocento, quando venne sistemato l'atrio secondo il progetto del Geniani.

Purtroppo nel 1955-56 con l'intento di consentire una più agevole visibilità della scena sacra, la grata lignea dell'arcata centrale e la sovrastante vetrata del primo Ottocento furono eliminate e sostituite da una ricchissima inferriata su disegno di Emilio Contini, allora appassionato direttore artistico del Sacro Monte. Il lavoro, di per sé assai pregevole, di raffinato gusto seicentesco, basato su una esuberanza vorticoso di girali, riccioli, volute maggiori e minori in ferro battuto, eseguito con tecnica magistrale dall'officina Pizzetta e da Lino Falmenta, ha ingannato per la sua straordinaria esecuzione anche vari qualificati studiosi che nel convegno del 1980 lo credettero coevo alla cappella.

L'inferriata, il cui disegno venne riprodotto sul "Corriere Valsesiano" del 13 luglio 1956 e sul "Bollettino del Sacro Monte", reca nello scomparto centrale i tre chiodi della Passione, sulla sovrastante fascia orizzontale la legenda: "Gesù è inchiodato alla croce", ed al centro della grande lunetta la data 1956.

Però questo intervento di sostituzione della grata originaria con un nuovo manufatto, a prima vista pratico ed utile per una visione superficiale d'insieme per gruppi di visitatori affrettati, è sostanzialmente negativo, come in parte già detto e come ampiamente ha messo in evidenza con grande acutezza il Longo in questi ultimi anni. Egli scrive: "Guardando attraverso le grate di quella cappella, oggi purtroppo offesa nella parte centrale per la sostituzione delle antiche lignee con una cancellata in ferro battuto, lo sguardo del pellegrino progressivamente focalizzava l'evento centrale della inchiodazione, avvicinando sempre più la vista al corpo di Cristo steso e martoriato sulla croce, con un particolare effetto stereoscopico di una messa in evidenza e quasi di primo piano. Gli occhi poi si figgevano a meditare e a riflettere sugli sguardi e sui gesti quasi ravvicinati degli astanti: entravano, attraverso un altro ovale, quasi in conversazione con gli spettatori, di cui uno, con un gesto che addita fuori della scena, sembra invitare il pellegrino a concentrarsi sul dolore di Maria. La quale, da un altro punto di vista, quello successivo, viene del tutto isolata al centro di un gruppo di Marie e di altri spettatori che le fanno cerchio tutt'attorno; anzi si rende ancora più evidente ad un successivo oculare, dove entra nel campo visivo la faccia del cattivo ladrone e in vicinanza al riguardante, focalizzano, ancora il volto di Maria".

Ed ancora: "Nella molteplicità di centri di visione la disposizione delle scene e dei loro attori, in relazione alla direzione degli occhi, segnata dalle aperture delle grate, fa mettere via via a fuoco gruppi, momenti, gesti, profili di visi, intrecci di sguardi...".

E più oltre: "Qui i gesti, gli atteggiamenti, i tipi, i caratteri, i volti, pur se fissati per sempre nelle statue e nelle scene e pur se avvicinati in modo guidato, proprio perché visti da varie angolarità prospettiche, permettono una loro ricostruzione sempre nuova e sempre diversa allo sguardo del riguardante e alla sua pietà più o meno intensa, più o meno disponibile all'avventura in profondità dell'analisi meditativa delle scene e della ricostruzione emotiva dei giochi degli sguardi, della corrispondenza dei gesti...".

Sono espressioni profonde, sensibili e validissime, da prendere in seria considerazione; espressioni che fanno veramente rimpiangere la sostituzione della grata lignea con la cancellata in ferro battuto, e fanno avanzare la proposta (che sarà ancora una volta disattesa, come tutte le altre da me avanzate) di ritornare alla soluzione originaria. Lo richiede anche la protezione stessa di statue ed affreschi, oggi, senza vetrata, più esposti agli sbalzi di temperatura, all'aria gelida del Monte Rosa, allo stravento, per evitare un più rapido degrado di tutto il mistero.

In più di tre secoli e mezzo di vita la cappella dell' Inchiodazione non ha richiesto finora degli interventi conservativi rilevanti. E' infatti stata sotto posta ad un rispettoso restauro di statue ed affreschi del 1954 da parte di Emilio Contini.

Più recentemente, nel 1993, si è provveduto all'ordinaria manutenzione delle parti scultoree con finanziamento dell'Assessorato per i Beni e Sistemi Culturali della Regione Piemonte.

Casimiro Debiaggi

L'Insigne Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia lungo i secoli.

A proposito del furto sacrilego nella Collegiata di Borgosesia

Pubblichiamo questo intervento appassionato del dott. Gagliardini su un furto in Collegiata. Il problema delle chiese aperte è un tema molto discusso. Certo le opere d'arte sono un patrimonio da difendere. Se tutta la comunità cristiana se ne fa carico, allora anche i furti potrebbero a volte essere evitati

Come tutti avranno saputo mercoledì 21 gennaio è avvenuto un furto nella Chiesa parrocchiale del Borgo. Questo increscioso episodio mi impone di sospendere temporaneamente l'articolo sulla storia della Collegiata, che riprenderà puntualmente dal prossimo numero, per dedicarmi a una riflessione "di contesto" che ritengo essere doverosa, soprattutto da parte di un borgosesiano, anche se, come si vedrà, il discorso potrebbe benissimo adattarsi a molte altre realtà.

Un po' di tempo fa, su questo stesso Bollettino, precisamente sul numero 1, anno 79°, gennaio - febbraio 2003, all'inizio della serie di articoli dedicati all'Insigne Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia, scrissi: *"...Mi dico convinto che, soprattutto in un momento storico come quello presente, dovremmo conoscere e amare di più la nostra storia, la nostra cultura, i nostri tesori e le nostre tradizioni. Sono tutte cose che sfidando il corso dei secoli e le vicissitudini, non sempre favorevoli dei tempi, sono giunte fino a noi; esse formano l'eredità preziosa lasciataci da chi ci ha preceduto nel segno della fede e provengono da un glorioso passato, che non dobbiamo e non possiamo dimenticare, del quale dobbiamo andare fieri: facciamo sì che giungano anche a chi verrà dopo di noi, altrimenti saremo i responsabili della loro perdita."*

Partendo proprio da questa breve citazione mi vengono spontanee alcune considerazioni, forse apparentemente polemiche ma spero soprattutto costruttive, che non posso davvero trattenere solo per me, animato dalla speranza di offrire uno spunto per un dibattito e per un confronto, e comunque per attirare l'attenzione su un tema come quello della rivalorizzazione culturale del passato, troppo spesso lasciato appannaggio di pochi studiosi e comunque non caro ai più.

Lo spunto mi viene, ovviamente, dal recente furto di cui sopra durante il quale sono stati trafugati quattro angeli in legno scolpito e dorato che adornavano l'Altare della Madonna del Rosario. Questo, interamente in legno scolpito, è un'opera di stile barocco; forse realizzato dai d'Alberto di Boccioleto, è con ogni probabilità ascrivibile entro la prima metà del Seicento, e si presenta come un trionfo di putti e di angeli fra intrecci vegetali, ricoperto a foglia d'oro zecchino. Riguardo alla sua costruzione non si è in possesso di informazioni che ne attestino la data esatta, sappiamo però che la Cappella in questione è documentata dal 1588; inoltre da uno scritto del prof. Carlo Conti del 1945, veniamo anche a conoscenza del fatto che *"Questa ancona venne restaurata nel 1696, come ricorda l'iscrizione trovata dietro il tabernacolo durante i restauri dell'agosto 1944. La scritta dice: 1696. Restaurata ichona escistene Priore D. Gaudentio Grassi. Un'altra, posta al di sotto, della tesoreria Bianchi informa che l'ancona fu indorata a nuovo nel 1882 a spese di benefattori di Borgosesia"*. (Per maggiori informazioni sulla Cappella della Madonna del Rosario, si veda il Bollettino del Sacro Monte di Varallo, n° 3, anno 79°, Maggio Giugno 2003, alle pagg. 6 - 7).

Questo solo per rendere l'idea di che cosa si tratti.

Da qui alcune considerazioni. Ben inteso che non è nelle mie intenzioni dare colpe o accusare qualcuno di qualsivoglia cosa, ma solo riflettere ad alta voce contro tutto e contro tutti, generalizzando un po' senza riferimenti specifici.

Ma come? Rubano nella chiesa più centrale di tutto il Borgo, in pieno giorno, quattro angeli di altezza superiore ai 50 cm. l'uno (quindi non propriamente piccoli!) e

nessuno si accorge di niente? Nessuno dice niente? Sveglia signori miei! Svegliamoci tutti da questo torpore sonnolento di indifferenza! Almeno il furto fosse avvenuto nel cuore della notte... è legittimo che a quell'ora tutti dormano... Ma di giorno... Per di più ricordo anche, ironia della sorte, che allo stesso modo e nella stessa chiesa sparì, alcuni anni fa, il festoso bambino di San Giuseppe...

Ecco allora una domanda, che in gergo si potrebbe definire un po' cattiva: ma non è che per caso, mi si passi l'espressione, ce ne stiamo fregando un po' troppo non solo dei nostri tesori, ma anche di tutto ciò che ci proviene dal passato? Ebbene secondo me non abbiamo nessun diritto di farlo. Sinceramente credevo di trovare "nell'aria" almeno un sentimento di indignazione per il sacrilego furto avvenuto; invece ho trovato soltanto una certa indifferenza, come se certe cose non importassero. Ma se avessero rubato in casa nostra non ci saremmo almeno alterati? O dispiaciuti? E perché se sparisce un bene "di tutti in generale e di nessuno in particolare" non ci interessa? Vietato mascherarsi dietro la scusa: "tanto è roba della Chiesa." Eh già. Ma chi, se non i nostri "bravi" avi, ha fatto sì che questa roba ci fosse? E allora l'arte, la cultura, la nostra storia, la nostra fede non sono forse beni della collettività? Ma chissà perché non fanno quasi più parte del nostro personale bagaglio di vita.

Polemizzo... Eh già, ormai interessano solo le bandiere della pace, le manifestazioni contro qualcosa o qualcuno chiunque esso sia e le giornate della memoria... Non che siano niente, bene inteso, ma non sono sicuramente tutto, anzi a mio parere non sono nemmeno le cose più importanti, anzi allo scrivente hanno ormai annoiato, e non poco.

Eh già... Ma cosa volete che siano quattro angioletti della metà del Seicento in confronto ai grandi temi dei mali del mondo, dal terrorismo alla fame, dalle guerre alle catastrofi ambientali ai crack finanziari? Forse poco più di niente, eppure credo non sia giusto. Secondo me sono comunque molto, perché non valuto l'opera in sé, sicuramente pregevole e di valore, ma quello che essa mi rappresenta, ricca di tutto ciò che può raccontare e di tutte le emozioni che può trasmettere.

Purtroppo, però, non sappiamo più stupirci di fronte al bello, turbati come siamo dai grandi temi di cui sopra, troppo spesso affrontati in maniera moralistica e non propriamente morale, quasi sempre ideologica.

Si prova ammirazione sempre di più per tante culture e per tanti modi di vita a noi in realtà estranei e si finisce, spesso senza neanche accorgersene, con l'affossare le nostre radici, la nostra cultura e le nostre tradizioni, col rischio di perderci anche noi. Sembra che vogliamo salvare il mondo, che tanto poi non salveremo, ma non siamo più capaci di custodire, di conoscere, di amare e di valorizzare ciò che ci proviene dal passato.

Credo, e invito a credere, che pur rispettando ogni persona e ogni cosa che ci circonda non possiamo e non dobbiamo permettere a nessuno, dal terrorista al primo che passa per la strada, di portarci via la nostra storia, la nostra cultura, i nostri tesori e le nostre tradizioni, insomma i doni materiali o spirituali, artistici o storici che a noi sono giunti e che sono parte integrante della nostra identità. Sarebbe un grave peccato e sicuramente ne dovremmo render conto non soltanto a Dio, cosa che forse non ci turba neanche troppo a causa dell'affievolimento, se non della mancanza, di quello che una volta si chiamava il "Sacro Timor di Dio", ma, cosa che probabilmente potrebbe farci più problema, anche a chi verrà dopo di noi!

Giacomo Gagliardini

Fra BERNARDINO CAIMI A NOVARA

2^a parte

Tra XV e XVI secolo la chiesa e il convento erano destinatari, come del resto quello di S. Francesco in città, nella parrocchia di S. Pietro, delle donazioni e dei lasciti dei cittadini novaresi, che vi facevano costruire e dipingere sontuose cappelle, segno di una ricercata distinzione di immagine, unita alla coltivata pietà e alla esigenza di protezione e di suffragio nell'assidua preghiera dei frati. Lungo il lato sinistro della navata, nella prima cappella vi erano storie di Cristo; la seconda, dedicata a S. Gerolamo, venne affrescata nel 1492, come ha dimostrato Beatrice Bentivoglio Ravasio in una sua ricerca, da Francesco de Gualandrinis, di tradizione foppesca e attivo in ambienti francescani, con la splendida annunciazione e le storie di S. Gerolamo, che, certo, il Caimi poteva ammirare e venerare, vista anche la particolare devozione al santo per la sapienza teologico-scritturistica e la scelta eremitica che lo aveva contraddistinto. Scrive il frate nei suoi sermoni, citando Gerolamo: *Adorasse ubi steterunt pedes domini pars fidei est*. Il primitivo Santo Sepolcro di Varallo esprime concretamente questo modulo religioso, teologico, devozionale e catechistico: così, uno dei primi oggetti venerati, anche se largamente diffuso, era l'immagine dell'impronta del piede di Cristo, derivata direttamente dal modello gerosolimitano posto nella cappella dell'Ascensione. La figura di S. Gerolamo doveva essere particolarmente cara al mondo osservante anche per la devozione ai luoghi di Terrasanta: si veda lo splendido gruppo in terracotta della deposizione dalla croce di A. Begarelli, della prima metà del sec. XVI, nella chiesa di S. Francesco a Modena. Accanto a S. Francesco e a S. Bonaventura (Bernardino?) assistono alla tragica scena S. Giovanni Battista e S. Gerolamo in abiti di penitenza.

Vi era, poi, la cappella fatta dipingere con disposizione testamentaria, del 18 settembre 1518, da Manfredo del fu Melchiorre Tornielli, come informa il Morandi. Nella prima cappella di sinistra si può ancora intravedere l'immagine di un Cristo al sepolcro o di un Cristo vite o sottoposto al torchio e, sul pilastro esterno, la figura di fra Tommaso Caccia che, con il libro aperto, esprime la sua devozione alla Vergine con il seguente cartiglio: *Maria, mater gratiae, mater misericordiae, tu nos ab hoste proteges et hora mortis suscipe* (Maria, madre di grazia e di misericordia, proteggici dal nemico e accoglici nell'ora della nostra morte): interessante espressione del culto alla Vergine delle Grazie e alla Madonna della misericordia, molto diffuso in questi decenni. Segue una cappella con immagini di santi e sante francescani e, all'esterno, i ritratti a figura intera di S. Antonio da Padova e del beato Alberto da Sarthiano, dipinti nel 1476 da Giovanni Antonio Merli. Nella terza cappella si vede un affresco molto sbiadito di S. Francesco che riceve le stimmate e, all'esterno, l'immagine del Beato Michele (Carcano?) da Milano, quale ex voto di una donna liberata da continuo flusso sanguigno. La chiesa, anche per le sue lontane origini, non doveva avere il tradizionale tramezzo di divisione tra l'aula dei fedeli e il presbitero/coro dei frati, tipico dell'Osservanza nella seconda metà del XV secolo, ma in una descrizione del parroco della chiesa di Ognissanti di Novara, Giovanni Neri, del 15 ottobre 1818, si legge che «aveva sette altari ed era divisa nella metà di essa da una ferriata al costume della chiese dei Certosini..... Era di struttura antica ed era ben tenuta da quei religiosi in modo che ispirava devozione a tutti quelli che vi entravano dentro»

Di grande interesse sono i medaglioni ancora visibili in alcuni sottarchi delle cappelle con le effigi degli antenati di Cristo, dei padri della chiesa, degli evangelisti, di alcuni santi, segno indubbio di una cultura biblica e patristica non disgiunta da elementi di umanesimo cristiano, diffusa nell'Ordine e nella realtà dei tempi, ad anticipazione della catechesi su antico e nuovo testamento, che si svolgerà nelle cappelle del Sacro Monte di Varallo dalla seconda metà del XVI secolo.

Nella parrocchia di S. Pietro, poi, dove rogava il Camodea, vi erano altri importanti insediamenti francescani, come la casa del Terz' Ordine, con uomini e donne, sposati e non, e il convento di S. Francesco, che tra XV e XVI secolo fu un importante centro di devozione e di cultura, nonché di protezione e di autorappresentazione civica. Anche nella sua chiesa sorgevano gli altari e i monumenti funebri di ricchi e illustri cittadini come Damiano Nibbia, con la cappella dell'Annunciazione, e Michele de Piscatoribus, mentre Baptista de Capitaneis de Silavengo, figlio del fu Alberto, nel 1508 disponeva un legato testamentario per la costruzione della cappella e dell'ancona dedicate all'Immacolata concezione. Nella chiesa, poi, già nel 1516 esisteva una compagnia o confraternita dallo stesso titolo. Sempre nella parrocchia di S. Pietro aveva il suo studio Ludovico Caccia, giusperito e *iuris utriusque doctor*. Il 9 maggio 1494 il notaio Camodea rogava l'inventario dei suoi libri, quasi tutti di diritto; vi erano, però, la *Sumeta de pacifica conscientia* (un manuale per confessori e penitenti) di fra Pacifico da Cerano, più noto come beato Pacifico Ramati, e *multe oraciones fratris Bernardini de Busti*, amico e intimo di Bernardino Caimi e grande predicatore nel suo tempo. Potevano essere le note opere: *Tesaurus spirituale*(1490) e *Corona della Beatissima Vergine Maria*(1492).

Il documento, che abbiamo voluto illustrare, in sé non molto rilevante, se contestualizzato, viene a confermarci l'importanza del Caimi, la cui vita religiosa era indubbiamente segnata da intensa spiritualità e pietà, rivelate sia da quanto ancora si intravede della sua presenza sul sacro monte di Varallo e nel convento delle Grazie, sia dai suoi sermoni e scritti. Il frate fu nel convento di S. Nazario la sera del 6 luglio 1499, in viaggio dal Santo Sepolcro di Varallo a Milano, dove doveva incontrarsi con Ludovico il Moro per questioni dell'Ordine. Siamo negli ultimi mesi di vita del Caimi. Probabilmente, già nel giugno precedente, era stato a Novara per una nuova elezione dei procuratori e dei sindaci apostolici del convento. Atti della stessa natura furono rogati dal notaio Giovanni Battista Alzalendina, il 5 marzo, l'8 e l'11 maggio 1516: in essi si leggono i nomi dei frati presenti a S. Nazario e dei sindaci apostolici designati: il giusperito milanese Costanzo de Bossi, il terziario francescano milanese fra Antonio de Brissio, i vercellesi Francesco Ugazio, Bernardo de Ravase, Francesco de Bustis, Dionigi da Mandello. I documenti, però, hanno una stesura del testo diversa da quello del 1490, non comparendovi più i significativi richiami all'impegno esclusivamente religioso dell'Ordine.

Pier Giorgio Longo

SANTUARI MARIANI IN VALSESIA

La Madonna dell'Oro di Ferruta

Isolato tra i boschi della bassa Valsesia, lungo il sentiero che collega Ferruta ad Allera, sorge il santuario della Madonna dell'Oro, toponimo dialettale (*orl*) che indica il crinale collinare che separa la valletta di Lovario – Ferruta da quella di Cellio. L'imponenza della costruzione, in particolare nella sua altezza, colpisce il visitatore che raggiunge l'ampio e panoramico pianoro a dieci minuti di cammino dalle due località ed evidenzia la particolare attenzione devozionale di cui il luogo fu oggetto da parte delle popolazioni locali. Secondo la tradizione in questo luogo la Vergine apparve ad una ragazza cieca che venne miracolosamente guarita e per ricordare lo straordinario fatto fu realizzato un pilone votivo, in cui venne affrescata l'immagine della Madonna, ancor oggi visibile all'interno della chiesa inglobata come ancona nell'altare maggiore. La primitiva cappella, riconducibile alla metà del XVI secolo, fu trasformata, a partire dal 1685, nell'attuale edificio, la cui prima pietra venne posta il 28 maggio di quell'anno, con il parroco don Giovanni Marcandoti, come ricorda una lapide visibile all'esterno della chiesa stessa; è probabile che la sua famiglia, nota a Ferruta per l'attività di sartoria intrapresa da alcuni suoi membri, abbia anche concorso economicamente nella realizzazione del progetto. Singolare è la pianta ottagonale del santuario, sormontato da un cupolino: una tipologia architettonica che si richiama a quella delle cappelle dei

Sacri Monti di Varallo e d'Orta, completa l'insieme un alto e armonico campanile, ben visibile dai numerosi centri della sottostante vallata. Il riferimento culturale principale è dunque costituito dall'affresco della Madonna col Bambino tra due angeli musicanti ed è possibile affermare che l'impianto stesso dell'edificio di culto sia concepito per rilevare visivamente la centralità dell'immagine mariana, sulla quale sono anche visibili alcune date la più antica delle quali è del 1599. Sotto l'ampio porticato, sono collocate due targhe commemorative di singolari figure di sacerdoti che nel loro ministero furono assidui frequentatori del santuario: il famoso alpinista don Luigi Ravelli, nativo della vicina frazione di Orlongo e don Mario Tori che fu parroco di Lovario dal 1968 al 1972, morto giovanissimo il 3 febbraio dell'anno seguente missionario in Brasile, a lui, straordinaria figura di sacerdote, si deve anche la composizione dell'inno che si canta il giorno dell'annuale festa, celebrata in occasione della ricorrenza della Madonna della Neve la prima domenica di agosto. Le pareti interne della chiesa, spogliate dagli ex voto per singolare disposizione diocesana del 1944, conservano due pitture realizzate nel 1958 dal novarese Giulio Cesare Mussi, raffiguranti episodi della vita della Vergine. Lodevole è l'iniziativa del parroco di Cellio, da cui ora dipende la cura del santuario, di celebrarvi ogni primo sabato del mese: una *stazio* mariana grazie alla quale tornano periodicamente a riecheggiare nel bel santuario l'eco di voci devote e antiche melodie purtroppo spesso dimenticate.

DAMIANO POMI

Sant'Antonio abate: il patrono degli animali è occasione di ecumenismo.

Il 17 gennaio, alla vigilia dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani che in tutto il mondo si celebra nella settimana dal 18 al 25 gennaio, il calendario liturgico della chiesa universale celebra la memoria di uno dei santi più popolari della tradizione cristiana: Antonio abate. Proprio tale ricorrenza è un segno significativo di quel cristianesimo indiviso che, per secoli, irradiò fede e cultura nel bacino del Mediterraneo, infatti, il ricordo di quello che è considerato il padre del monachesimo orientale è celebrato, caso unico nel calendario (come nemmeno la Pasqua), nello stesso giorno dai cristiani di tutte le confessioni: cattolici, ortodossi, copti e dalle varie chiese siro orientali. La vita di Antonio è ricostruibile grazie alle notizie fornite dal grande vescovo di Alessandria d'Egitto Atanasio che conobbe personalmente il santo e che fu da lui aiutato nella lotta contro il diffondersi dell'eresia ariana che non riconosceva al Cristo la natura divina e che venne condannata nel concilio di Nicea del 325. L'esperienza del santo eremita egiziano appare dalle parole del suo biografo come qualcosa di nuovo, unico e per certi aspetti originale all'interno del cristianesimo dei primi secoli, in cui le figure emergenti, nella storia e nella devozione dei fedeli, erano state quelle degli apostoli, dei martiri e dei vescovi che si erano dedicati all'organizzazione delle comunità, nei vari paesi dove il messaggio evangelico era giunto e si era diffuso sempre più tra le diverse classi che formavano la variegata società dell'impero romano. Nuovo è dunque il modello di santità vissuto e proposto da Antonio: la scoperta di Dio nella solitudine e nell'austerità del deserto egiziano, non già come luogo di evasione dal mondo fine a se stessa, né tanto meno di fuga da una società sempre più problematica e complessa come era quella lui contemporanea, ma bensì come dimensione della sua totale donazione a Cristo, attraverso la liberazione dei beni materiali e la lotta al proprio egoismo. Una scelta non certo facile, che Antonio prese dopo aver ascoltato, durante una celebrazione eucaristica, l'episodio dell'incontro tra Gesù ed il giovane ricco riportato nel vangelo di Matteo (ancora oggi proposta dalla liturgia nella Messa propria del santo) e che portò avanti fino alla morte, avvenuta all'età di centosei anni il 17 gennaio del 356. Nell'arco di una così lunga esistenza molti sono gli episodi e gli aneddoti, più o meno storicamente attendibili, che la tradizione riferisce al santo, in particolare in riferimento alla sua lotta contro il maligno che si presentò a lui nelle più diverse forme per tentarlo con le più svariate lusinghe. Il culto verso la sua persona, che nonostante l'eremitaggio nel deserto della tebaide egiziana fu consigliere di molti ecclesiastici e uomini del suo tempo, iniziò mentre ancora era in vita, tanto da spingere un certo Pergamo a chiedere al santo d'essere sepolto in un terreno di sua proprietà dove egli avrebbe poi

eretto una cappella in suo onore, una proposta che ovviamente Antonio non accettò, chiedendo invece ai suoi discepoli di non rivelare a nessuno il luogo della sua tomba. Fu solamente al tempo di Giustiniano (482 – 565) che le sue reliquie vennero recuperate e trasferite nella chiesa di San Giovanni ad Alessandria d’Egitto, dove rimasero fino all’epoca dell’invasione araba (642) quando furono trasportate a Costantinopoli. Dalla città imperiale sul Bosforo esse prevennero in Francia all’epoca delle crociate e furono solennemente collocate in una chiesa appositamente eretta, consacrata da papa Callisto II (1119 – 1124) presso Motte – Saint Didier, divenuta col tempo uno dei principali luoghi di pellegrinaggio della Francia. Un’ ultima traslazione interessò i resti del santo alla fine del ‘400, quando furono destinati alla città di Arles, nella cui stupenda cattedrale, presso una cappella dell’abside, sono oggi visibili i reliquiari che le conservano. Fu proprio a partire dall’arrivo delle reliquie in occidente che il culto del santo si diffuse per tutta Europa, fino a diventare quello maggiormente presente presso le popolazioni rurali dell’intero continente. Il suo noto patronato sugli animali domestici, i quali ancora oggi in diverse località sono benedetti sui sagrati delle chiese in occasione della sua festa, deriva dal fatto che per il mantenimento dei pellegrini giunti numerosi al santuario francese i membri della confraternita, divenuta col tempo uno degli ordini ospedalieri più diffusi, allevavano maiali e altri animali, posti per popolare trasposizione sotto la tutela del santo, cui era anche chiesta la guarigione dall’erpes zoster, detto appunto fuoco di Sant’Antonio. In alcune particolari manifestazioni legate al culto del santo egiziano, come l’accensione di falò celebrativi o la benedizione di attrezzi agricoli, sono ravvisabili echi di pratiche rituali pre – cristiane di culti agrari che, nonostante il trascorrere dei secoli, perdurarono all’interno della civiltà contadina europea. Proprio la diffusione del culto di Sant’Antonio abate in Valsesia evidenzia l’antica dimensione agro – pastorale ormai quasi scomparsa del nostro territorio, basti pensare che più di una ventina di centri hanno o hanno avuto edifici di culto dedicati al santo: dalle chiese parrocchiali ai piccoli oratori e dai ricchi altari lignei alle semplici edicole viarie, nella sua inconfondibile iconografia. Ricorrenti sono, infatti, gli elementi che distinguono il santo: la presenza del maiale (per il motivo riferito e non simbolo del male come spesso si ritiene), il fuoco e il bastone a tau con la campanella, oggetto anch’esso legato al santuario francese e all’allevamento dei suini cui era legata al collo per indicarne la proprietà dell’ospizio potendo essi girare liberi per le strade della località. Tra i centri dell’alta valle si possono ricordare: Brugaro di Cravagliana, Voj di Ferrera, Fervento di Boccioleto, Morondo di Varallo, Cadiano di Cervatto, l’omonima frazione in Val Vogna, Goreto di Mollia, Pila di Scopello, Guaifola di Balmuccia, la Resiga e la località mineraria di Kreas di Alagna. Moltissimi poi i paesi del territorio di Borgosesia - Valduggia che possiedono edifici di culto dedicati al santo abate egiziano: la stessa città di Borgosesia, Ferruta, Bettole, Bastia, Foresto, Pello, Baltegora e Cosco di Cellio, Rasco e Colma di Valduggia. Purtroppo, quello che era considerato il centro del suo culto in valle oggi non esiste più, ed era costituito dalla chiesa, detta di Santa Marta, che sorgeva fino al 1931 ai piedi della Collegiata di San Gaudenzio a Varallo. L’edificio, le cui origini risalgono alla fine del’500, era dedicato a Sant’Antonio abate e solo successivamente, con la presenza in esso della confraternita del Gonfalone, assunse popolarmente il nome della laboriosa sorella di Lazzaro. Ogni anno una vivace folla di fedeli e animali attendeva all’esterno della chiesa, nel rigore degli inverni di un tempo, la benedizione con la reliquia del santo impartita anche al pane che veniva poi distribuito a tutti i varallesi. Il santo sembra ancora sorridere dalla pala d’altare, oggi in Santa Maria delle Grazie, all’eco semplice e festoso dei fedeli che confidavano nel suo patrocinio, mentre è il ricordo universale della sua testimonianza invita a pregare e a lavorare nel segno dell’unità tra tutti i credenti in Cristo.

DAMIANO POMI

CONOSCIAMO LA BIBBIA

IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

___Nella Bibbia Dio si rivela come Padre ai suoi figli e conversa con gli uomini come con amici, per introdurli alla comunione di Sé (cfr. Dei Verbum, 2). Dio si manifesta non solo per mezzo delle parole, ma anche attraverso fatti ed eventi che la parola interpreta. Egli infatti rivela Se stesso e il suo Disegno di salvezza nella storia di Israele, che giunge al suo vertice con la venuta di Gesù Cristo, “figlio di Davide e figlio di Abramo” (Mt. 1,1). Lungo questa storia Dio si manifesta in molti modi e in tempi diversi per mezzo di persone ispirate, ma alla fine parla ai credenti per mezzo del Figlio suo (cfr. Eb. 1,1-2).

Gesù Cristo è la parola vivente per mezzo della quale tutto è stato fatto. E’ la parola che illumina ogni essere umano, perché abita nel mondo come nella sua casa. Nell’umanità di Gesù la Parola, che da sempre era rivolta al Padre nel colloquio eterno, diventa carne e prende stabile dimora nel mondo. In Gesù, il Figlio unico di Dio, gli uomini riconoscono il volto di Dio e si aprono al dono traboccante del suo amore fedele (cfr. Gv. 1,1-14).

Perciò la Bibbia, che contiene e attesta la parola di Dio, si rivolge direttamente ai figli di Israele e ai discepoli di Gesù, ma è destinata ad ogni uomo chiamato ad entrare nella piena e gioiosa comunione con Dio.

i vescovi italiani

Il pellegrinaggio in Terra Santa che una ventina di sacerdoti novaresi ha compiuto nei giorni scorsi può essere definito il tentativo di favorire, sostenere la speranza in un futuro migliore per il popolo ebraico e per il popolo palestinese. I vescovi italiani insistono : i cristiani devono ritornare in Terra Santa. Anche solo da un punto di vista di cifre la situazione è drammatica in fatto di pellegrini. Un padre francescano presso il “campo dei pastori” di Betlemme ci raccontava che mentre prima le presenze si aggiravano intorno alle 200.000 persone ora sono poche decine... Che gli eventi siano difficili e che tutti cerchino di favorire i pellegrinaggi lo abbiamo colto anche da due gesti significativi che certo nel passato non abbiamo mai visto. All’arrivo in aeroporto di Tel Aviv a tutti noi ci viene regalata una rosa da parte di una rappresentante del ministero del turismo. Alla partenza presso l’Albergo un altro funzionario consegna a ciascuno un “attestato di stima” con la firma del ministro del turismo, Benyamin Elon. In questo elegante foglio vi è scritto , tra l’altro, :”la sua venuta in Israele in questo particolare momento della nostra storia è per noi espressione di supporto e di solidarietà che oltremodo apprezziamo e che mai dimenticheremo; è per tanto con vivo piacere che la nomino AMASCIATORE DI BUONA VOLONTA’ DELLO STATO D’ISRAELE.” Tutti cercano dunque di favorire la speranza , ma i segni contrari ad essa purtroppo si vedono : quel grande muro che si sta costruendo è ben visibile. I palestinesi , a decine, che sono fermi ai posto di blocco dicono che i problemi da risolvere sono molti. In quattro giorni di permanenza (dal 26 al 29 di gennaio) sono stati due i gravissimi fatti di sangue da una parte e dall’altra. La strage di Gerusalemme è avvenuta a poche centinaia di metri da noi : si sono così potute vedere le ambulanze e le macchine della polizia che sfrecciavano verso il l’autobus squarciato.

Il pellegrinaggio in sé è stato ricco di incontri significativi, a cominciare dalla guida : Padre Eugenio Alliata, nativo di Bolzano novarese, che da 25 anni si trova a Gerusalemme come docente di archeologia cristiana. Ha guidato il gruppo come in un’aula universitaria mettendo in evidenza tutta la sua passione e competenza nello spiegare il sorgere e lo svilupparsi dei vari monumenti religiosi della Terra Santa. “In questo nostro lavoro di archeologi – ha tra l’altro affermato P. Alliata – non vogliamo tanto dimostrare che la “Bibbia ha ragione” quanto piuttosto contestualizzare ciò che è contenuto nella Sacra Scrittura.” Molto importanti anche gli altri incontri con il vicario generale del Patriarcato di Gerusalemme, del Nunzio Apostolico e di Padre Ibrahim Faltas , il frate che ha vissuto, assieme ad altri religiosi, i 38 giorni di occupazione della Basilica della Natività a Betlemme da parte dei guerriglieri palestinesi. Ognuno ha espresso il proprio punto di vista e sottolineato vari aspetti della complessa situazione della Palestina, ma tutti con un’unica conclusione : è necessario che i cristiani ritornino in Terra Santa. Senza di questo la speranza è morta.

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

ISLAM : NEL NOME DI ALLAH

1° parte

Nata quattordici secoli fa con la predicazione del profeta Muhammad, la religione islamica è oggi la seconda nel mondo.

Il mondo islamico propriamente detto, cioè i paesi in cui la maggioranza professa la religione mussulmana, copre un territorio vastissimo : tutto il Nord Africa, il Medio Oriente, l'Asia centrale, parte della regione indiana e soprattutto l'Indonesia che ha sola conta 160 milioni di fedeli. A questi territori oggi dobbiamo aggiungere il Nord America e l'Europa dove il flusso degli immigrati a un certo numero di neoconvertiti, rende evidente la portata universale di questa religione.

Tutti adorano il medesimo e unico Dio Allah, che significa "il Dio" ; tutti onorano Muhammad, colui che ha ricevuto e diffuso la definitiva rivelazione divina ; per tutti la Mecca è la città santa, pregano tutti rivolti nella sua direzione e l'andarci , almeno una volta nella vita, rappresenta un importante dovere.

L'Islam è una realtà omogenea , la caratteristica di questa religione è di orientare non solo la vita spirituale dell'uomo, ma anche quella culturale, economica e politica. Essa pretende di unificare nella legge cranica la globalità della vita di ogni credente.

L'Islam insomma, nella sua forma più ortodossa, deve essere DIN WA DAWLA (religione e stato)

MUHAMMAD IL PROFETA

Muhammad nacque alla Mecca tra il 567 e il 572, all'interno dell'importante tribù dei Coreisciti ; perduti i genitori in tenera età venne adottato prima dal nonno, quindi alla morte di questi, dallo zio abu Talib, il cui figlio Alì sarà uno dei primi discepoli del futuro profeta e quarto califfo.

Divenuto maggiorenne si dedicò ai commerci e la tradizione ricorda che per la sua onestà, visti ? dare nell'ambiente meccano, si guadagnò il soprannome di al_ Amin (il fidato). Venne a contatto con viaggiatori arabi che tornavano in patria provenienti da molti paesi. Attentissimo ai costumi e alla religiosità degli altri popoli, si creò un vasto patrimonio di conoscenze che in parte confluirà nella sua predicazione.

Nei secoli precedenti la nascita dell'Islam, la penisola arabica aveva conosciuto oltre al paganesimo delle tribù beduine, anche il cristianesimo e l'ebraismo che esercitarono un certo influsso sulla formazione etico-morale di Muhammad.

A circa 29 anni sposò Kadigia ? , una ricca vedova meccana presso cui lavorava. Ella fu di fondamentale importanza nella vita del profeta, oltre ad essere la prima confidente delle visioni dello sposo, sostenendone la natura divina, divenne il suo saldo appoggio nei primi anni di predicazione.

La rivelazione, secondo la tradizione, fu un evento che raggiunse Muhammad, quando era già adulto e si era opposto alla religiosità pagana delle tribù arabe, non praticandole.

Una notte, dopo un periodo di ritiro solitario sui monti apparve al profeta l'angelo Gabriele, che gli ordinò :” Recita (la prima parola del Corano) , esortandolo a predicare nel nome di Allah, Unico Dio. Da quel momento Muhammad ricevette con continuità quelli che ogni mussulmano considera veri messaggi di Dio.

DALLA MECCA A MEDINA

La predicazione del profeta non mirava a sovvertire la società e nemmeno a modificare radicalmente i riti tradizionali, come ad esempio il pellegrinaggio alla Kadra ? , che venne reinterpretato in chiave islamico. Tuttavia Muhammad incontrò l'ostilità dell'aristocrazia meccana poiché la sua predicazione imponeva la fine del particolarismo tribale.

Nel 622 il profeta fu costretto a trasferirsi a Medina. Qui vivevano quattro tribù pagane, tre ebraiche e due cristiane. L'anno dell'Egira, cioè dell'emigrazione a Medina, è considerato dai mussulmani il punto di partenza per il loro calendario. A Medina Muhammad creò una vasta comunità. Secondo il suo esempio nacquerò consuetudini rituali e le prime leggi dell'Islam. In poco tempo raccolse tanti seguaci da poter sfidare i meccani e nel 630 rientrò trionfalmente nella sua città natale.

Muhammad morì nel 632 a Medina mentre la comunità si estendeva a macchia d'olio per tutta l'Arabia. Era nata una nuova religione, l'Islam, parola che in arabo significa "sottomissione", e mussulmani, ovvero "i totalmente sottomessi a Dio" furono detti i suoi fedeli.

Sr. Franca Stoppa

Questa è la depressione melanconica : la mancanza di speranza assoluta, di cui non ci si accorge perché oggi nessuno più è attento all'altro. Viviamo in una società affollata di persone, ma è come se fossimo trasparenti. Il padre , quel padre a cui vorrei dire di mettersi la camicia e la cravatta per incontrare suo figlio o sua moglie, che sono le persone più importanti della sua vita, non sa che cosa fanno i suoi ragazzi, e loro non conoscono nulla di quello che prova lui. Il dramma autentico del nostro tempo è l'insensibilità, la mancanza di comunicazione affettiva tra le persone. Continua a gridare, dappertutto, il rumore della comunicazione informativa. Mentre avremmo bisogno del silenzio, che lascia finalmente ascoltare i sentimenti.

Vittorino Andreoli, psichiatra

NOTE D'ARCHIVIO

QUATTRO PELLEGRINAGGI TRA DESIDERIO E REALTA'

Una visita di devozione e politica nel Cinquecento.

Il 4 maggio 1570 Gaspare Barchino, pretore di Varallo in grave affanno,ricorre all'aiuto del Presidente del Magistrato Straordinario di Milano. Sono note le difficoltà che i pretori incontrano in Valsesia quali rappresentanti del governo spagnolo. Le vicinie difendono con asprezza le tradizionali autonomie. Come per la Riviera d'Orta,l'Ossola e le valli svizzere, così anche per la Valsesia il potere d'iniziativa locale è alla base della vitalità economico-sociale del territorio. Ad esso è dovuta una parte decisiva nella stessa edificazione del Sacro Monte,in concorso con l'iniziativa dell'aristocrazia dei d'Adda. Solo in tempi più recenti si assisterà all'avvilimento in senso particolaristico di questi privilegi.

I rappresentanti dei valligiani difendono fieramente i loro diritti contro i tentativi dei pretori intesi ad affermare l'espressione del potere milanese,specie in campo fiscale. E, contro i pretori, essi ricorrono proprio alla stessa autorità dalla quale questi dipendono : il Magistrato Straordinario.

Costui,una sorta di superministro delle Finanze, è personaggio di forte influenza politica per il ruolo nevralgico. La carica offre inoltre la possibilità di rilevanti guadagni, dal momento che al titolare vanno i diritti su atti e sentenze: il contenzioso alimenta quindi i suoi introiti.

Il pretore Barchino nel 1570 chiede al suo superiore la conferma di poteri straordinari già concessi al predecessore, lo spagnolo Pietro di Monforte: ampliamento del diritto di confisca e

autorizzazione a stipendiare “due fanti” con i fondi delle condanne camerali. Alle prese con una crisi di autorità, oltre che di immagine, il Barchino scrive: “E’ necessario rinnovare (questi poteri) accio che io no’ sia ne paia à quest’ huomini di Valsesia di peggiore conditione del s.r Monforte”. Se questa situazione nodale di conflitto tra poteri locali e autorità centrale in Valsesia era già ben presente nell’Ottocento al Tonetti, è sempre interessante verificarla nel vissuto personale consegnato a un documento. Il testo mostra la reticenza del pretore Barchino a riconoscere la propria posizione di debolezza. Il dire e il non dire, l’allusione, sino alla “onesta dissimulazione” sono atteggiamenti antropologici della politica spagnola e più in generale del tardo Cinquecento e del Seicento, personificati nella manzoniana figura del conte zio.

La ragione principale di interesse del documento sta però nella sua seconda parte. Ecco il testo :”Io ho disertato (tralasciato) scrivere di questo à v. s. sperando potergliene parlare à Varallo dove mi era significato che la doveva venire per visitare questo santo monte. V. S. non perda la p.a occasione ch’averà di venirci perché certo è cosa degna d’ esser vista. La conclusione della lettera non eccede in spagnolismi:”Et co’ questo a v.s. et al s. Dionisio baccio le mani et li priego prosperità et contentezza”.

Gaspere Barchino si ripromette dunque di affrontare la questione delle sue spine politiche in un incontro col Magistrato Straordinario. Per questo preferisce non mettere troppo esplicitamente sulla carta i problemi e ricorrere invece alle risorse della diplomazia non pubblica. Secondo un costume del tutto attuale (naturalmente in un contesto laicizzato, senza il ricorso a visite devozionali) le faccende politiche vengono affrontate – e magari risolte, in qualche modo – in via privata.

Ma veniamo al nucleo del nostro interesse. Si noti la data: 4 maggio 1570. Siamo dunque alla vigilia della seconda fondazione del complesso super parietem, identificata con la personalità di Carlo Borromeo, che ha preso a risiedere nella sua diocesi proprio in quel torno di tempo. Il Libro dei Misteri di Galeazzo Alessi, chiave teorica della rifondazione, è di pochissimi anni precedente. Sollecitando il Magistrato Straordinario, Gaspere Barchino non agisce solo nel senso dell’interesse personale. Si fa portatore di un sentire consolidato, sia in ambito popolare sia nella cerchia delle oligarchie milanesi, nei confronti di un’opera straordinaria, viva e perciò alla vigilia di ulteriori, meravigliosi sviluppi. “Questo santo monte è cosa degna di esser vista”. Si noti l’uso della primitiva denominazione – santo monte – che esprime un significato spirituale non coincidente con il nostro, stratificatosi successivamente. Rimane costante lo stupore suscitato dalla Gerusalemme celeste, parte costitutiva del suo fascino.

Il legame di Varallo con Milano, contrastato eppure vitale, sarà di lì a poco consolidato e indirizzato nelle forme devozionali della Riforma Cattolica. Il Barchino non seguirà direttamente questa evoluzione perché lascerà l’incarico nel 1572. Anche lui ha dato il suo apporto per rafforzare quel legame simboleggiato nelle sue valenze non solo religiose dal complesso sacro.

Chateaubriand è stato al Sacro Monte?

Un anonimo, con ogni probabilità uno dei padri Oblati (l’anonimato si addice a chi si dedica scrupolosamente al dovere senza esigenze di protagonismi) ha lasciato la seguente indicazione in una nota dedicata ai visitatori illustri: ” L’anno 18... era Rettore degli Oblati a Varallo il P. Viola. Ora un giorno venne un uomo a dirgli che un Signor Francese sarebbe venuto a visitare il Santuario per fare le sue devozioni. Viene l’ora prefissa ed ecco alle porte l’aspettato. Era Chateaubriand esule allora.... Si confessò, si comunicò con gran devozione, assistè alla Messa sempre in ginocchio a terra, e poi quando dal Padre Rettore fu menato nella stanza che abitava San Carlo, preso da santo entusiasmo, si gittò boccone a toccare quel suolo benedetto, che fu calcato da sì gran santo”.

Doveva essere il 1828. Il visconte alla fine di settembre di quell’anno era in viaggio verso Roma per assumervi l’incarico della seconda ambasceria. Non propriamente esule dunque; certamente allontanato dalla corte di Carlo X perché ingombrante, lui aristocratico e conservatore, ma fiero

della propria libertà di giudizio, in un ambiente ormai votato alla deriva reazionaria. Percorsa la strada del Sempione che l'aveva entusiasmato con i contrasti di paesaggio, il 25 risulta alloggiato in una locanda di Arona. Il giorno seguente dovette avere la possibilità di recarsi in pellegrinaggio a Varallo, un atto del tutto consono al suo spirito. Appena qualche giorno dopo, a Milano, visiterà la tomba di S. Carlo e ne riporta una impressione sconcertante, soprattutto se si considerano le parole dell'Oblato: "Ho visto nel suo sepolcro san Carlo Borromeo, di cui avevo toccato la culla ad Arona. Era morto da duecento quarantaquattro anni. Non era bello". Chateaubriand era tutto fuorché un personaggio prevedibile nei suoi atteggiamenti.

Il campione del cattolicesimo romantico fu certo al Sacro Monte. Non possiamo mettere in dubbio la testimonianza dell'anonimo, basata su una tradizione scritta e orale. Oltre a tutto la sua presenza ben si inserisce nel contesto della ripresa della santità del luogo avviata dagli Oblati con il trasferimento dalla Cappelletta..... avvenuta un decennio prima. Perché allora la perplessità della domanda? Essa nasce dalla considerazione della personalità dello scrittore, lontana dalla modestia dell'oblato. Nelle sue monumentali (3500 pagine manoscritte!) Memorie d'oltre tomba, insieme autobiografia e storia del suo tempo, "prodigiosa" a suo stesso dire, un narcisista per il quale Napoleone era un personaggio a lui funzionale, attento a valorizzare ogni gesto come esemplare, nelle Memorie non ricorda la visita. Strano, data la consonanza tra le corde di Chateaubriand e il Sacro Monte. Soprattutto è un peccato per noi: le sue capacità di fascinosa affabulazione, la scrittura folgorante, l'amore dei contrasti, il gusto degli aforismi eclatanti, il suo distillato barocco ci avrebbero consegnato una interpretazione sublime della dolce asprezza paesaggistica della Valsesia, riflessa nell'arte di Gaudenzio e Tanzio.

E tuttavia, a ben pensarci, la prosa dimessa dell'anonimo padre, con il sapore dei Fioretti devoti trecenteschi, è ben più adatta a rendere l'atmosfera religiosa e il timbro spirituale della Restaurazione, nella quale il Sacro Monte va trovando nuovi significati sotto la direzione degli Oblati.

Una visita annunciata del cardinal Ferrari, un secolo fa.

Milano 12.8.902

Il mio signor Cardinale sarà ben lieto di avere in sua compagnia il sig. Cav. Oldani, nel viaggio Milano – Varallo, partendo dall'Arcivescovado alle 6 di giovedì p.v. coll'automobile del Sig. Cav. Rotondi. Tanto le dovevo, mentre coi migliori auguri per le prossime feste mi è grato professarmi di lei Rev.mo Signore

Sac. Macchi segretario

Questo biglietto conservato nell'Archivio del Sacro Monte (un semplice biglietto, ma è importante conservare le piccole testimonianze, anche con esse si fa una certa storia non banale) indirizzato verosimilmente al Rettore – allora padre Natale Apostolo, annunciava la visita di un grande cardinale, poco più di cento anni fa. L'arcivescovo Ferrari fu un degno successore di san Carlo ed è ricordato, non solo a Milano, per il suo forte cattolicesimo sociale.

Il cardinale sarebbe partito di buon'ora, in compagnia di due personalità di spicco nel mondo imprenditoriale valesiano – i cavalieri Oldani e Rotondi, l'industriale che avrebbe messo l'automobile a disposizione – il giorno 14 agosto, un giovedì se ho fatto bene i conti. Si sarebbe poi fermato per le celebrazioni dell'Assunta? La partenza alle ore sei rivela le abitudini spartane dell'arcivescovo e la lunghezza del viaggio in un'epoca ancora pionieristica per l'automobile. Il cardinale non ne possiede una propria.

La sua presenza al Sacro Monte è importante non perché va ad arricchire un elenco di prestigiosi visitatori, fatto naturale dati il prestigio e la rilevanza del luogo sacro. E' importante perché riannoda la tradizionale continuità nei rapporti tra Milano e Varallo, nel grande segno di Carlo Borromeo.

Il cardinale Andrea Ferrari, oggi beato, sarebbe ritornato nel 1913 per la 3° incoronazione della statua della Vergine Dormiente

Una visita sperata dall'Ungheria della guerra fredda.

La sensibilità di padre Trovati ha salvato per noi una lettera breve ma intensa, eccezionale, pervenutagli nella primavera del 1964 da Pécs, in Ungheria. Si tratta di una piccola testimonianza del disgelo allora in atto fra URSS e Occidente, perché qualche anno prima la lettera sarebbe stata censurata in Ungheria. Anche se non erano più i tempi del discorso di Alcide De Gasperi proprio a Varallo il 2 luglio 1950 sulla quinta colonna rappresentata dal pericoloso partito comunista (il presidente del Consiglio era stato presente alla prima Messa di don Pierfranco Pastore e in quell'occasione aveva pure visitato il Sacro Monte), tuttavia il disgelo rappresentava soltanto uno spiraglio nelle chiusure della guerra fredda. In particolare l'Ungheria nel 1964 conosceva la normalizzazione di Kadar – una dittatura non feroce, ma soffocante come tutte le dittature – destinata a durare fino alla vigilia del crollo comunista. In questo contesto la lettera esprime un momento di commovente pietà religiosa che diviene una manifestazione di libertà interiore, di libertà tout-court. La sincera umiltà di Marta Bodoni, della quale non conosciamo se non le notizie personali contenute nella lettera, rivela un genuino senso del divino, alimentata com'è dalla consapevolezza del proprio limite di fronte all'Assoluto e dalla disponibilità verso le manifestazioni del sacro; la sua ricca vita interiore, coartata nella manifestazione pubblica, si traduce in un impegno di studio che la porta a padroneggiare un italiano stilisticamente elegante (torna il richiamo dei Fioretti!). La lettera è un modello di squisita virtù privata in tempi di vizi pubblici. E sui tempi lunghi sarà la prima a prevalere, per il cristiano almeno. Il documento merita di essere riprodotto integralmente, nella speranza che queste parole introduttive non ne guastino l'autenticità del sapore.

Laudetur Jesus Christus!

8-4-1964

Molto Reverendo Padre Custode

Questa modesta letterina giunge alla Rev. Vostra dalla lontana Ungheria, dove vivo io come fedele figlia della Santa Chiesa Cattolica. Prego mille scuse della mia importunità, che sono venuta a chiederLe per un grandissimo favore: il mio ardente desiderio è di vedere il monte sacro di Varallo, dove sono rappresentati i misteri della vita e passione del Signore. Perciò prego devotamente la Rev. Vostra, avrà la gentilezza inviarmi la veduta del Sacro Monte, con i suoi santi luoghi, cioè la tutta bellezza del questo famoso Santuario, oltre ciò avevo la storia del Sacro Monte di Varallo. So bene, che la mia questa domanda è un po audace, e non sono degna di tante grazie! Malgrado ciò fido e spero nella benignità di Rev. Vostra, in convinzione che esaudirà la mia fervorosa come umile richiesta! Ultimamente prego mille scuse del mio pessimo italiano. La dolce lingua di Dante, ho studiata soltanto tutto da sola, con l'aiuto di un libro. Con ringraziamenti anticipati, e con fiduciosa attesa mi segno come di Rev. Vostra, indegna serva in Nostro Signore Gesù Cristo.

Devotissima ed Obbligatissima
Bodoni Marta.

G.O.

Una donna perfetta chi potrà trovarla?

Ben superiore alle perle è il suo valore.
In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.
Essa gli dá felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.
Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.
Ella è simile alle navi di un mercante,
fa venire da lontano le provviste.
Si alza quando ancora è notte
e prepara il cibo alla sua famiglia
e dá ordini alle sue domestiche.
Pensa ad un campo e lo compra
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.
Si cinge con energia i fianchi
e spiega la forza delle sue braccia.
E` soddisfatta, perché il suo traffico va bene,
neppure di notte si spegne la sua lucerna.
Stende la sua mano alla conocchia
e mena il fuso con le dita.
Apre le sue mani al misero,
stende la mano al povero.
Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste.
Si fa delle coperte,
di lino e di porpora sono le sue vesti.
Suo marito è stimato alle porte della città
dove siede con gli anziani del paese.
Confeziona tele di lino e le vende
e fornisce cinture al mercante.

SPECIALE NATALE ALPINO
Natale “alpino “ con il Cai di Varallo.

La sacralità del Natale non conosce luoghi “ideali “ per essere celebrata ma sicuramente per chi, come gli amici del Cai, ama la montagna, un monte “Sacro” è sicuramente un luogo ottimale...

- Il monte – il Sacro Monte di Varallo, luogo culto della fede valsesiana-
- Una famiglia – quella del Cai, unita dalla passione per la montagna –
- Un obiettivo sociale e cristiano - essere vicini a chi la montagna non può sempre goderla per un impedimento fisico, come i disabili e nell’ anno a loro dedicato –

... ed ecco come la notte di Natale può trasformarsi in una magnifica esperienza umana e cristiana.

Così l' ho vissuta personalmente e la voglio descrivere, pensando di esprimere anche l' emozione che ho letto negli sguardi di altri amici del Cai di Varallo che con me hanno trascorso questa notte di Natale.

Ritrovo alle 21 in P. Vittorio dove assistiamo ad un simpatico intrattenimento musicale folcloristico con brani etnici italo – francesi grazie al gruppo “*Sturlenga d' masno*”, sotto la capanna posta proprio di fronte alla bacheca del nostro Cai.

Partiamo tutti insieme fiaccola in mano per la pedonale del Sacro Monte, con noi anche tre giovani e simpatici amici Anna, Massimo e Ugo che in testa alla lunga fila con gli accompagnatori e i ragazzi dell' Alpinismo Giovanile “tracciano il percorso” mentre gli uomini della A.I.B. (anti incendio boschivo) controllano, pronti ad intervenire, che le nostre fiaccole non producano danni.

Durante la salita il tepore delle fiaccole e il rossore della loro luce sono di aiuto alla riflessione sul cristiano mistero del Santo Natale, sul perché ci piace salire queste montagne e stare insieme durante le escursioni e persino in questa notte così intima e speciale....

Ci ritroviamo tutti al piazzale del Sacro Monte, quello della fontana, ma l' acqua è fredda come questa notte d' inverno e allora è meglio un buon vin brulè caldo, offerto dal Cai e distribuito dagli amici “Alpini” del gruppo di Orsanvenzo.

Anche in questa modesta occasione proviamo il piacere di “arrivare in cima e insieme” di stringere la mano a un compagno di ascensione e rivivere il momento più bello, come lo è sempre il raggiungimento della meta per tutti quelli che vanno in montagna.

Poi la serata prosegue in Basilica, ma con lo stesso meraviglioso spirito, con i canti di montagna e brani classici grazie al nostro coro “Varade” e al maestro Romano Reggino che ci offrono con i maestri Radini (organo) e Molinaro (tromba) un concerto bellissimo, forse come quello che gli angeli che circondano le volte “barocche” di questa chiesa hanno intonato veramente quella notte a Betlemme.

Anna, Massimo e Ugo sono in prima fila davanti all' altare e sfidano il freddo, vicino a loro molti amici, i ragazzi e gli accompagnatori dell' Alpinismo Giovanile che condividono con loro questa nuova esperienza e il loro progetto che si chiama “insieme giocando per imparare”.

In questa notte sono nate nuove amicizie e in molti hanno raccolto il loro messaggio sociale.

La finalità era anche quella di raccogliere fondi per realizzare opere in grado di agevolare l' accesso a questi luoghi per chi è “disabile” e l' obiettivo raggiunto è stato molto soddisfacente, come asseriscono gli organizzatori di questa iniziativa dal Cai di Varallo.

La Santa Messa, officiata dal rettore Padre Temporelli, conclude la parte *spirituale* e la serata continua con clima familiare e festoso con cioccolata calda e panettone nella sala sottostante la Basilica.

Il rientro dalla pedonale sembra il rientro da ogni ascensione, quando le nuove amicizie nate durante la salita si stringono ancora di più, quando si rinsaldano quelle vecchie, quando un pezzo di noi e del nostro cuore vorrebbe rimanere per sempre lassù e così su ogni montagna che saliamo.

Questa volta un pezzo di cuore lo abbiamo lasciato davvero su questa montagna che è la più sacra delle montagne valesiane, il Sacro Monte di Varallo e nella Santa notte di Natale.

Ferruccio Baravelli

I SITI DELL'UNESCO

Riserva Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

Uno spettacolare terrazzo panoramico che si affaccia sul Lago Maggiore è la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa, istituita con legge regionale nel 1987, allo

scopo di tutelare i beni artistici e architettonici dell'area monumentale, promuovere e valorizzare i valori ambientali della Riserva Naturale.

L'area verde, che comprende circa 200 ettari di superficie che si estendono lungo le pendici del Monte Cargiogo, offre un ambiente naturale vario, caratterizzato da un degradare ricco di pianori e percorso da piccoli corsi d'acqua, all'interno del quale è ubicato nella cornice paesaggistica tra lago, montagne e boschi, il complesso monumentale barocco del Sacro Monte, dedicato alla SS. Trinità, che comprende il Santuario, alcune cappelle ed il porticato della Via Crucis.

Il complesso monumentale del Sacro Monte di Ghiffa si sviluppò a partire dagli inizi del XVII secolo come ampliamento di un antico Oratorio tardo romanico, facente parte di un progetto più ampio ed articolato, che doveva raffigurare episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Tale progetto non fu mai portato a compimento e si esaurì con la creazione di tre sole cappelle, rispettivamente dedicate all'Incoronazione della Beata Maria Vergine, a San Giovanni Battista e al patriarca Abramo. All'intero complesso, che ha come tema dominante il mistero della SS. Trinità, fu poi aggiunto, nella seconda metà del settecento, il porticato della Via Crucis, passando dal tema trinitario a quello tipicamente settecentesco della passione di Cristo. Il porticato della Via Crucis si completò infine con la realizzazione della Cappella dedicata alla Vergine Addolorata.

Luogo di antichissima devozione popolare, il Sacro Monte di Ghiffa è stato oggi dichiarato, con altri Sacri Monti piemontesi e lombardi, patrimonio mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, in quanto luogo di perfetta integrazione tra arte e paesaggio circostante, in cui valori naturalistici, storici, architettonici, artistici e culturali si mescolano armoniosamente creando un luogo di assoluta unicità.

Foto2:

VALSESIA LIBRI: IX EDIZIONE

Sabato 7 febbraio 2004 a Varallo la produzione editoriale locale 2003 è stata al centro dell'annuale rassegna bibliografica "Valsesia Libri", giunta ormai alla IX edizione. Quest'anno Valsesia Libri era dedicata alla memoria del compianto Carlo Camaschella, che era stato assiduo collaboratore della Biblioteca Civica "Farinone-Centa". Presso il Centro Congressi è stata allestita una mostra delle pubblicazioni e veniva distribuita una rassegna bibliografica, comprendente anche gli Indici delle principali riviste culturali piemontesi.

Erano presenti con punti espositivi la *Società Valsesiana di Cultura*, un'Associazione che promuove attivamente la ricerca sul territorio e "*Nati per leggere in Valsesia*", un progetto che coinvolge enti ed istituzioni diverse con l'obiettivo di diffondere il piacere della lettura fin dai primissimi anni di età.

L'avvocato Giuseppe Ragozzi, Consigliere Delegato alla Cultura, ha aperto la manifestazione, seguito dal Presidente del consiglio di Biblioteca, Carlo Rastelli, che ricordando le principali tappe dell'itinerario culturale della biblioteca, ne ha sottolineato "*la funzione attiva e di stimolo alla crescita delle occasioni di cultura*". Significativa proprio a questo proposito è stata la presenza tra il pubblico che seguiva Valsesia Libri degli studenti che si sono laureati nel 2003 con tesi riguardanti la Valsesia, sviluppate utilizzando il patrimonio bibliografico della biblioteca.

Giorgio Simonelli, docente presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere e di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano di "*Giornalismo televisivo*" e di "*Storia della radio e della televisione*", si è subito presentato come un "*appassionato di guide*". Dopo una premessa sulle due dimensioni delle guide: descrittiva e poetica, e sulla credibilità delle guide stesse, ha individuato nelle opere che gli erano state date in lettura, i valori che hanno fatto da punti di riferimento per la Valsesia del 2003: "*Valori tradizionali, perché la Valsesia, come nella guida per antonomasia, quella del Ravelli, che nel 2003 ha avuto l'ennesima riedizione, intende proporsi come regione d'arte, arte diffusa, che si coniuga con la presenza di un paesaggio naturale singolare. Una natura non da contemplare, ma da attraversare, e da attraversare a piedi*".

A Enzo Barbano erano stati consegnati due volumi su Rassa, entrambi editi nel 2003, ma completamente diversi. "*Rassa può essere considerata periferia della Valsesia, ma questa periferia diventa metafora dell'infinito e chiave di lettura significativa di un territorio e soprattutto di comprensione delle genti che vi abitano*". Emilio Uggeri scrive un libro fuori dagli schemi, corredato da un ricco apparato iconografico, di piacevole lettura e di grande calore umano, mentre Ezio De Fabiani, pur animato dagli stessi sentimenti filantropici verso il paese, adotta un metodo più scientifico

per raccontarne la storia, consultando una documentazione imponente, che fa della sua ricerca un libro destinato a rimanere.

L'Architetto Pasquale Bruno Malara Soprintendente Regionale per i beni e le attività culturali del Piemonte, dal 1997 membro del Gruppo di lavoro permanente presso la Conferenza Generale dell'UNESCO, partendo dal concetto di "*bene culturale*" nato nell'attuale accezione solo a metà degli anni Cinquanta, è passato ad illustrare il "*paesaggio culturale*", concetto ancora più recente, maturato in ambito UNESCO, per definire quella parte del territorio che coniuga forme dei luoghi, natura e antichissimi insediamenti sugli stessi luoghi. Il complesso dei Sacri Monti, entrati nel 2003 a far parte del "*patrimonio dell'umanità*", costituisce un esempio di paesaggio culturale molto vasto e diversificato, in cui assume particolare rilievo il Sacro Monte di Varallo, come il più antico e celebre dei Sacri Monti.

Dei quattro relatori in programma era assente per gravi motivi di salute Enzo Vizzari, quindi è intervenuto Alessandro Orsi, Dirigente scolastico dell'Istituto Alberghiero, il quale ha ricordato come questa sia l'unica scuola che promuova una sua editoria, articolando le edizioni in tre filoni, da quello "tecnico" delle ricette, sempre corredate dalle tabelle nutrizionali, a quello storico, fino al "*convivio di letteratura*".

Anche in questa edizione non ci si è occupati in modo specifico di letteratura, perché si vorrebbe ideare un'occasione particolare, affidandone l'analisi a relatori "specializzati". Poiché tra il pubblico era presente Giusi Baldissone, docente di letteratura italiana all'Università del Piemonte Orientale di Vercelli, che era stata curatrice con Giovanni Tesio e Silvana Tamiozzo Goldmann, del volume "*I luoghi delle parole. Geografia letteraria del Piemonte. La piana vercellese*", edito dal Centro Studi Piemontesi nel 1993, è stata "lanciata" la proposta di risalire a monte dalla piana, per scoprire che cosa riservi a livello letterario la Valsesia.

La presenza di un pubblico attento e tanto numeroso da non poter essere accolto nella pur vasta sala, attesta il crescente interesse per questo appuntamento annuale.

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica "Farinone-Centa"

Lunedì 8 marzo, alle ore 21, presso il Centro Ricreativo "Pastore"
conferenza della scrittrice Laura Bosio incentrata su personaggi femminili,
organizzata dalla Biblioteca Civica "Farinone-Centa" in collaborazione con
il Centro Libri.

Sabato 17 aprile, alle ore 16, presso la Biblioteca Civica "Farinone-Centa"
sarà presentato dall'Autore il volume:

PANZETTA Alfonso, Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e
del primo Novecento, vol. 2, AdArte srl, Borgaro 2003, 1-548 p. + 559-1063
ill.

che è stato donato da Laura Osella Crevaroli per "far vivere" il "Fondo
Giorgio Crevaroli", inaugurato nel luglio 2002.

Un ricordo al pittore Lorenzo Avondo.

Nell'anno in corso ricorre il 200° anno dalla nascita di un artista valesiano, il pittore Lorenzo Avondo, nato a Balmuccia il 18 febbraio 1804. La mamma era Anna Maria Salvalaglio ed il padre il famoso pittore Giovanni, direttore dell'allora rinomata scuola di disegno a Varallo.

Lorenzo insieme ai fratelli più anziani Francesco e Giuseppe Antonio segue la scuola paterna a Varallo ed in seguito frequenta e si perfeziona all'accademia Albertina a Torino.

Tutta la vita viene trascorsa nella pittura, in particolare viene privilegiato il soggetto religioso con svariati affreschi, ed alcune tele, nelle chiese e cappelle sparse in quasi tutti i paesi Valesiani ed anche fuori zona, quasi sempre lavora insieme al fratello Giuseppe Antonio. Per dare un esempio della laboriosità dei fratelli Avondo, solo nel territorio del Comune di Campertogno loro lavori sono gli affreschi nel coro della chiesa parrocchiale, del 1839; tutte le 15 cappellette sulla strada verso l'alpe Argnaccia; la cappella del Selletto e quella della Scarpia; affreschi negli oratori del Callone; alla Madonna Degli Angeli; a San Pietro alla Rusa (sia la facciata che la volta interna); a San Marco ai Tetti ed a Santa Maria Maddalena alla Carata, del quale una tela è depositata al locale museo.

Il prof. Debiaggi definisce Lorenzo, nel suo *dizionario degli artisti valesiani*: la figura più spiccata dei tre fratelli ed abilissimo nell'imitare lo stile gaudenziano. I fratelli Avondo si specializzano inoltre nelle decorazioni scenografiche; alcune facciate in stile neogotico sono degni di esempio come la dimora varallese della famiglia Avondo, in Via Scarognini tutt'oggi in perfetto stato di conservazione.

Lorenzo Avondo sposa Margherita Massarotti, nasce il figlio Giovanni che sceglierà la professione di geometra e che a seguito del matrimonio con Marianna Giordani nasceranno le due figlie Maria ed Irma, ultime discendenti dirette del pittore.

Una curiosità successa a Lorenzo Avondo, alla fine del mese d'Agosto del 1863, tornando a piedi da Alagna in compagnia del fratello Giuseppe Antonio e di un certo Cav. Mastrella, (probabilmente ad Alagna i due fratelli stavano eseguendo gli affreschi delle facciate delle chiese di Pedemonte e la Parrocchiale) giunti a Mollia il Lorenzo si accorge che una bambina di nove anni è caduta nell'acqua di un canale derivato dal Sesia, corre, si getta in acqua e mette in salvo la bimba che nel frattempo aveva già perso i sensi.

m.z.

BOLLETTINO SACRO MONTE

PAGINE DI VARALLO - ALTA VALSESIA
A cura di Claudio Antonio Crippa

INAUGURATA A FERRERA LA SEDE RINNOVATA DELL'OPERA PIA REFFO

Nel pomeriggio dell'Epifania a Ferrera di Cravagliana è stato inaugurato lo stabile ospitante la sede dell'Opera pia Reffo, dopo i lavori di restauro e ristrutturazione recentemente compiuti.

Parallelamente è stato scoperto il bassorilievo, opera dello scultore Pietro Chiodo, raffigurante il benefattore Giovanni Reffo. Costui, nato a Ferrera nel 1771, emigrato a Vercelli per ragioni di lavoro, volle destinare, nel 1842, una parte del proprio avere al natio borgo; una somma che consentisse la costruzione della casa parrocchiale, della bella e maestosa chiesa e del cimitero della località stessa. L'inaugurazione, avvenuta dopo la processione di Gesù Bambino, ha visto la benedizione ai locali impartita dal Primicerio di Ferrera e pievano di Cravagliana padre Vittore Orsanigo con lettura del discorso di circostanza da parte dell'attuale presidente dell'Opera pia Francesco Salvato.

LE FONTANE DI QUARONA IN CONVEGNO

Un'occhiata al passato, uno sguardo al presente. Con questo slogan l'Amministrazione comunale di Quarona ha promosso, a chiusura dell'Anno Internazionale dell'Acqua che ha visto la sistemazione e ristrutturazione di tutte le fontane e lavatoi presenti sul proprio territorio, un convegno proprio dedicato alle "Fontane di Quarona". L'iniziativa ha incontrato il pieno appoggio della Società Valsesiana di Cultura. Per questo, nel pomeriggio di sabato 17 gennaio, in molto si sono dati convegno presso Palazzo Sterna ove si è svolto il convegno. Tra i relatori Franca Tonella Regis, presidente della suddetta Società; Floriana Biundo neo laureata in Beni Culturali e Franco Cameroni membro della Società Valsesiana di Cultura.

QUARONA RICORDA DON ERMINIO RAGOZZA

Era il 19 maggio 1984 quando chiudeva a Quarona la propria laboriosa giornata terrena il sacerdote don Erminio Ragozza. A distanza di un ventennio la parrocchia di Quarona vuole dedicare il 2004 alla commemorazione di quest'uomo, di questo sacerdote, insegnante, storico, amico degli scout con una serie di iniziative che andranno a prendere forma nei prossimi mesi. Ricordiamo che don Erminio fu sacerdote in Quarona, cappellano della chiesa di s. Giovanni e parroco delle tre Cavaglie.

INAUGURATO IL SENTIERO DELLA LIBERTÀ'

Si snoda da Castagneia di Breia sino al Monte Briasco e ripercorre i luoghi della Resistenza. E' questo il primo di una serie di "sentieri", chiamati "I sentieri della Libertà" che verranno approntati e dotati di opportuna cartellonistica al fine di guidare i viandanti sui e nei luoghi che sono stati oggetto della lotta partigiana e della guerra di Liberazione. Questo progetto, promosso dalla Regione Piemonte, si prefigge come obiettivo generale quello di salvaguardare la cultura tradizionale coniugandola con l'innovazione. L'inaugurazione è avvenuta a Castagneia di Breia lo scorso 24 gennaio.

A ZUCCARO INAUGURATE QUATTRO TELE DELLA VIA CRUCIS

La festa patronale di s. Gaudenzio a Zuccaro, frazione di Valduggia, è stata occasione per procedere all'inaugurazione di

quattro tele della Via Crucis recentemente restaurate e riportate al loro primitivo splendore. I suddetti quadri sono stati restaurati durante uno dei corsi proposti dall'Ecomuseo dei Colli di Seso, sotto la direzione della restauratrice Daniela Pezzolato. Durante il restauro è stato possibile evidenziare che questi quadri risalgono al 1796 e sono stati donati dai "Benefattori di Milano". Proprio per merito delle bellezze artistiche della chiesa parrocchiale è stato annunciato che il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) ha scelto la zona a cavallo tra la bassa Valsesia e la riviera d'Orta, tra Zuccaro e Boleto, per la prossima "Festa di Primavera" in programma il prossimo 21 marzo.

Presepio 2003 : l'acqua che salva

La foto del nostro presepio di quest'anno non può comunicare il fascino dell'acqua che scorre e le didascalie poste vicine. Comunque l'impostazione del presepio ha tenuto conto dell'anno dell'acqua che si è celebrato in tutto il mondo. Soprattutto dal vangelo sono state prese le espressioni più significative per illustrare questo argomento così presente nella Bibbia. Un grazie sentito alla famiglia Pomi e a Anna Gugliermينو per il tempo e la passione che hanno impegnato nel realizzarlo.

ASSESSORATO ALLA CULTURA – VARALLO -

MOLTE INIZIATIVE IN CANTIERE

Gli sforzi che l'Amministrazione comunale sta compiendo per promuovere la conoscenza e la valorizzazione dei nostri luoghi e dei nostri gioielli d'arte sembrano ben indirizzati e stanno concretamente dando i primi significativi risultati. Sono sempre più numerose le occasioni nelle quali sfogliando una rivista troviamo segnalata tra "gli indirizzi di viaggio" Varallo, definita florida città, nella quale si respira l'arte. L'editoria turistica si sta quindi finalmente occupando anche di Varallo, che tra le realtà minori del Bel Paese merita senza dubbio un posto d'onore.

E non a caso Varallo è stata scelta come una città ideale all'interno del percorso della " *Penisola del Tesoro*", un progetto del Touring Club Italiano finalizzato proprio alla promozione della conoscenza e alla valorizzazione di musei, monumenti e luoghi d'arte o naturalistici in Italia, di grande rilievo e tuttavia meno conosciuti perché talvolta esclusi dai più consueti itinerari turistici. L'iniziativa, nata nel programma di campagna associativa del 2000, gode del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha sempre riscosso ampio successo sia tra gli operatori culturali, come tra i mezzi di comunicazione e soprattutto tra i soci del TCI che hanno sempre partecipato in gran numero: dall'ottobre 1999 al giugno 2003 la Penisola ha organizzato oltre 60 tappe coinvolgendo oltre 60.000 partecipanti. Varallo quindi ospiterà **domenica 14 marzo 2004** una tappa del percorso, e accogliere un pubblico di turisti qualificati e tradizionalmente attenti quali sono i Soci Touring sarà una occasione speciale per "far toccare con mano" quanto è in grado di offrire agli amanti dell'arte e della cultura la nostra città. La giornata permetterà anche di veicolare informazioni su manifestazioni e appuntamenti di vario genere che potranno avere luogo nell'ambito comunale. Per l'occasione sul Viale di Corso Roma il Gruppo Gulliver presenterà " *Artigianato e Sapori d'Italia*" una esposizione di prodotti artigianali ed enogastronomici provenienti dalle diverse regioni d'Italia.

La stessa iniziativa sarà anticipata in Piazza Vittorio Emanuele il 28 e 29 febbraio.

In occasione del weekend pasquale, dal 10 al 12 aprile aprirà la stagione degli eventi turistici e culturali della città il “*Mercatino di Primavera* “: sempre in Piazza Vittorio, nel cuore del centro cittadino, saranno esposti i prodotti tipici valesiani, dalle grappe ai vini, dal miele ai formaggi e salumi, riso, dolci, miacce...e uno spazio verrà dedicato all’artigianato locale, con i tradizionali scapin e il prezioso puncetto.

Da segnalare ancora che nell’ambito del progetto *VALSESIA DREAMING*, ovvero il piano integrato per la promozione internazionale del turismo, dei servizi e dell’artigianato valesiano, che vede il coinvolgimento di Ascom, Confartigianato, Camera di Commercio, Atl, Provincia, Comunità Montana e i Comuni di Varallo, Cervatto, Fobello, Alagna e Scopello, dal 18 al 21 marzo verrà organizzato un Educational Tour al quale parteciperanno giornalisti stranieri, prevalentemente di lingua tedesca, che visiteranno la Valsesia da Varallo fino all’alta valle. Altro evento collegato sarà, sabato 20 marzo, l’edizione 2004 del “Premio Vincenzo Lancia”. Il programma della giornata prevede la visita di “Villa Lancia” e di Fobello, il paese natio del fondatore dell’omonima casa automobilistica, l’esposizione di auto storiche a cura dell’Associazione “Valsesia Lancia Story” in Piazza Vittorio a Varallo, dove i Finanziari del SAGF di Riva Valdobbia e Unità Cinofile antidroga si esibiranno in una esercitazione. Al Teatro Civico avverrà la cerimonia di consegna del Premio Lancia al finanziere Silvio Mondinelli.

Lorena Brustio

LA MUSICA IN VALSESIA (XII puntata)

Con settembre è calato il caldo, sono calate le feste e anche le manifestazioni musicali. Durante il mese alcune si sono concluse: al Sacro Monte il Festival Internazionale storici organi della Valsesia con il concerto di arpa e organo (arpista Vespoli e organista Duella), a Varallo il concorso per pianoforte di “Valsesia Musica” (che celebrerà l’ultimo atto in novembre).

Altri avvenimenti musicali di rilievo:

- partecipazione dei vincitori dei concorsi di “Valsesia Musica” all’inaugurazione della stagione concertistica di Milano nella sala Verdi del Conservatorio;
- numerosi impegni della banda musicale “Città di Varallo” in Liguria, a Domodossola, a Gattinara e a Ravenna;
- spettacolo musicale “Jesus Christ Superstar” della Compagnia dell’Olmo di Grignasco al santuario del Crocifisso di Boca;
- concerto del pianista varallese Massimo Bianchi a Biella per l’Omaggio a Massimo Mila, grande musicologo torinese;
- concerto della pianista pratese Cristina Nicolini in occasione della inaugurazione del nuovo Centro incontro di Prato Sesia;

Il mese di ottobre ha visto la ripresa di numerose scuole di musica:

- corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico e tastiere a Romagnano;
- corsi musicali per gli alunni delle scuole statali a Borgosesia, Varallo, Quarona e altri centri minori;
- prove settimanali di canto delle diverse scuole valesiane;
- scuola dei giovani allievi delle bande musicali.

Principali manifestazioni musicali:

- a Varallo, VI edizione di “Musica a Villa Durio” (direttore artistico Massimo Bianchi) con quattro concerti di musica classica e moderna i venerdì 10,17,24 e 31 ottobre.
- a Borgosesia, l’associazione “Incontra la danza” ha celebrato al teatro Pro Loco il suo decennale di fondazione con due giornate di spettacolo, musica e danza alla presenza di ospiti illustri, artisti ballerini del Teatro alla Scala di Milano;

- a Rimella riuscitissimo concerto vocale del coro L'Eco diretto dal maestro Ilmo Debernardi;
- a Quarona (salone Sterna), concerto dell'orchestra "Musicisti associati" con musiche di Vivaldi, Mozart e Grieg;
- a Borgosesia (Teatro Pro Loco) appuntamento musicale "Sull'onda dello swing", concerto della Keever Big Band che ha presentato "il meglio della musica leggera di tutti i tempi e di tutti i paesi".

In novembre: al Teatro Civico di Varallo ultimo appuntamento di "Valsesia Musica" (iniziato a maggio con il concorso per violino e orchestra) riservato al canto lirico con la partecipazione di cantanti da tutto il mondo e la vittoria della sudcoreana Alyeong Lee.

Al teatro Pro Loco di Borgosesia si sono esibiti:

- il giorno 4 la banda cittadina per la celebrazione della vittoria;
- il 5 la grande artista Alice Hoskins con la sua band che ha inaugurato la XIII edizione di "Blues al femminile" con un concerto entusiasmante;
- il 10 il "Trio Floralis" (pianoforte, violino e violoncello) che ha eseguito musiche classiche e moderne;
- il 14 il varallese Daniele Conserva in un recital di canzoni dialettali per ricordare l'indimenticabile "Benito Pittu".

Nella seconda metà del mese si è celebrata in tutta la Valsesia la tradizionale festa di S.Cecilia con esibizioni corali e concerti delle bande musicali.

Tra novembre e dicembre sono state presentate diverse composizioni teatrali in musica:

- il 22 e 23 novembre a Borgosesia, il musical "Il gobbo di Notre Dame" eseguito dalla compagnia dell'Olmo di

Grignasco;

- il 29 e 30 (sempre a Borgosesia) lo spettacolo musicale "I promessi sposi", ironica interpretazione del capolavoro manzoniano, riproposto dalla compagnia borgosesiana "Il veliero";
- il 6 dicembre a Ghemme la rappresentazione teatrale di "Panasia" sulla vita della Beata Panacea;
- il giorno 7 al Teatro Comunale di Serravalle "La traviata" di G. Verdi, organizzata e allestita da Valsesia Musica.

Prima di Natale si sono svolti in Valsesia diversi appuntamenti concertistici. In ordine cronologico:

- venerdì 5, a Prato Sesia: serata di riflessione musicale dal titolo "Canta la vita", animata dalla calda voce di suor Franca Stoppa, che ha proposto un vasto repertorio di canzoni originali sulla vita, illustrate da immagini molto significative;
- sabato 6: al Teatro Pro Loco di Borgosesia si sono esibiti tre gruppi di giovani musicisti borgosesiani, che hanno proposto al numeroso pubblico brani antichi e moderni, classici e popolari;
- lunedì 8: a Grignasco apprezzatissima esibizione della banda "Società Operaia" nel tradizionale concerto dell'Immacolata;
- venerdì 12: al Teatro Civico di Varallo concerto di solidarietà del pianista varallese Massimo Bianchi che ha eseguito magistralmente brani di Bach, Schubert e Chopin;
- sabato 13 e domenica 14: a Quarona "Il paese di Natale" ha fatto rivivere l'atmosfera natalizia con musiche e canti della Diego Langhi Big Band, la corale Primavera e diversi gruppi musicali con zampogne e fisarmoniche;
- sabato 20: a Fara, concerto del gruppo "La Sornette" a conclusione dei festeggiamenti centenari in onore di S.Damiano;
- martedì 23: a Romagnano, la banda musicale cittadina ha proposto un applauditissimo "Concertone natalizio";

- mercoledì 24: vigilia di Natale: il “Natale alpino” del Cai di Varallo ha vissuto quest’anno un’edizione speciale tra la città e la basilica del Sacro Monte, dove la folla enorme accorsa ha potuto gustare un bel concerto per organo e tromba e poi i canti natalizi magistralmente eseguiti dal coro “Varade” durante la Messa di mezzanotte, celebrata da P.Giuliano, rettore del santuario.
- giovedì 25 dicembre: E’ Natale! Buon Natale a tutti! Pace e gioia a tutti! E infine felice anno nuovo a tutti!

Vior